



Camera di Commercio
Cremona



Ufficio Statistica e studi

14^a **GIORNATA
DELL'ECONOMIA**
16 MAGGIO 2016 UNIONCAMERE
CAMERA DI COMMERCIO CREMONA

RAPPORTO 2016

***L'economia reale dal punto
di osservazione della
Camera di Commercio***

*A cura di:
Angela Ugoni e Enrico Maffezzoni*

INDICE

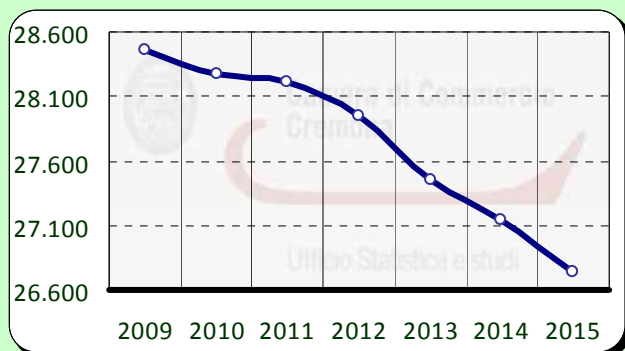
La demografia imprenditoriale.....	3
<i>Le imprese nel complesso</i>	<i>4</i>
<i>Occupazione.....</i>	<i>6</i>
<i>Procedure concorsuali, scioglimenti e liquidazioni.....</i>	<i>7</i>
<i>Imprese artigiane</i>	<i>7</i>
<i>Imprese giovanili.....</i>	<i>10</i>
<i>Imprese femminili.....</i>	<i>11</i>
<i>Imprese straniere</i>	<i>13</i>
<i>Imprenditori</i>	<i>14</i>
<i>Startup innovative.....</i>	<i>16</i>
<i>Contratti di rete.....</i>	<i>16</i>
Il livello di competitività del tessuto economico provinciale	17
<i>La popolazione</i>	<i>18</i>
<i>Il comparto manifatturiero.....</i>	<i>18</i>
<i>Agricoltura</i>	<i>21</i>
<i>Commercio e servizi.....</i>	<i>25</i>
<i>Forze di lavoro.....</i>	<i>26</i>
<i>Le comunicazioni obbligatorie - Avviamenti e cessazioni.....</i>	<i>27</i>
<i>Il sistema informativo Excelsior</i>	<i>29</i>
<i>Il commercio estero di beni</i>	<i>30</i>
<i>Il turismo.....</i>	<i>34</i>
<i>Il valore aggiunto</i>	<i>35</i>
<i>I consumi e il reddito disponibile</i>	<i>36</i>
<i>Indicatori creditizi.....</i>	<i>37</i>
<i>L'inflazione.....</i>	<i>38</i>
<i>Il mercato delle costruzioni.....</i>	<i>38</i>
<i>L'ambiente</i>	<i>39</i>

La demografia imprenditoriale

Le imprese nel complesso

Alla fine di dicembre 2015, lo *stock* complessivo delle imprese iscritte nell'anagrafe camerale della provincia di Cremona risulta composto da 29.677 unità, delle quali sono 26.734 le

Numero delle imprese attive a fine anno



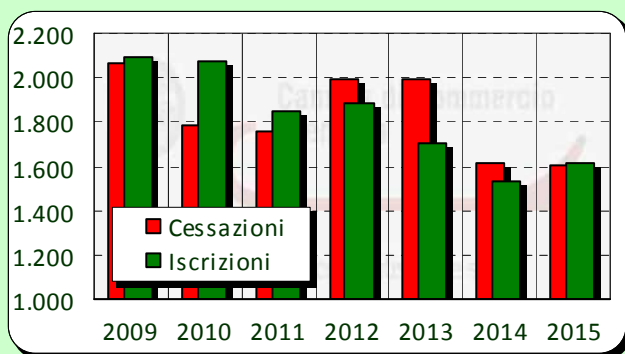
Fonte: Elaborazioni CCAA su dati InfoCamere

posizioni attive, quelle cioè effettivamente operative che escludono le imprese che non hanno ancora iniziato ad agire economicamente e quelle in via di scioglimento o di chiusura. Nell'anno 2015 il numero complessivo delle imprese attive ha registrato un'ulteriore diminuzione di 402 unità che costituisce il secondo dato peggiore degli anni più recenti ed il sesto calo annuo consecutivo. Continua quindi, come è d'altronde evidente dal grafico, il processo di riduzione del numero delle imprese attive cremonesi, che è determinato dai provvedimenti amministrativi di

iscrizione e di cancellazione, ai quali si sommano, con conseguenze spesso decisive sul segno delle variazioni, i passaggi di alcune imprese dallo stato di attive ad altri - inattive, sospese, in liquidazione, con procedure concorsuali - con ulteriori effetti depressivi sullo *stock* delle unità operative a fine periodo.

Il saldo determinato esclusivamente dalle movimentazioni demografiche depositate

Natimortalità annuale delle imprese attive



Fonte: Elaborazioni CCAA su dati InfoCamere

presso il Registro delle Imprese, è positivo di sole 11 unità e risulta dalla differenza tra le 1.613 nuove iscrizioni e le 1.602 cessazioni, considerate al netto dei provvedimenti d'ufficio. Anche se di entità esigua, tuttavia il saldo demografico 2015 indica il ritorno del segno più dopo tre anni di prevalenza delle cessazioni.

Nel corso dell'anno 2015 si è assistito ad una debole ripresa delle iscrizioni che si collocano comunque ad un livello assai inferiore a quello medio degli ultimi anni, mentre le cancellazioni con-

fermano il numero del 2014, mantenendosi su livelli minimi.

Natimortalità imprenditoriale

Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio - Tassi %

Anno	Attive	Isritte	Cessate	Saldo	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
2012	27.942	1.888	1.994	-106	-0,3	6,1	6,5
2013	27.450	1.700	1.996	-296	-1,0	5,5	6,5
2014	27.136	1.528	1.612	-84	-0,3	5,0	5,3
2015	26.734	1.613	1.602	+11	+0,0	5,4	5,3

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati InfoCamere

Tornano quindi a prevalere le nascite, ma, come visto, la consistenza per entrambe le

componenti della natimortalità imprenditoriale si conferma di minima entità e così pure il conseguente saldo demografico. Il tasso di crescita provinciale, calcolato sullo *stock* delle imprese registrate ad inizio anno, è infatti praticamente nullo ed è ottenuto da dinamiche dei tassi demografici di natalità e di mortalità che solo gli arrotondamenti definiscono rispettivamente al 5,4 ed al 5,3%.

Considerando le imprese in base alla loro natura giuridica, nel 2015 si registra un aumento del 2,7% per le società di capitali e del 2,2% per la categoria residuale delle “altre forme”, la quale comprende cooperative, associazioni, fondazioni, consorzi, ecc. Quest’ultima categoria, pur con numeri ancora molto bassi che superano appena il 2% del totale, ha infatti visto nei periodi scorsi un continuo incremento che l’ha portata, nell’arco di una decina d’anni, a più che raddoppiarne la consistenza. Praticamente invariate restano le imprese individuali, che costituiscono il 60% del totale, e diminuiscono di un centinaio di unità le società di persone (-1,4%).

Natimortalità imprenditoriale per forma giuridica - Anno 2015

Cessazioni al netto dei provvedimenti d’ufficio - Tassi %

Anno	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
Società di capitali	4.066	317	177	+140	+2,7	6,0	3,4
Società di persone	5.921	129	231	-102	-1,4	1,8	3,2
Imprese individuali	16.114	1.120	1.165	-45	-0,3	6,7	6,9
Altre forme	633	47	29	+18	+2,2	5,7	3,5
Totale	26.734	1.613	1.602	+11	+0,0	5,4	5,3

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati InfoCamere

Il commento alla natimortalità all’interno delle varie attività economiche, è ostacolato dal sempre ragguardevole, ed ineliminabile, numero delle imprese non classificate presente tra le nuove iscrizioni. Si tratta cioè di imprese, tipicamente società, che vengono iscritte, ma alle quali, non essendo ancora operative, non può venire attribuito, contestualmente al provvedimento di registrazione, alcun codice di attività economica esercitata. Queste sono infatti 512, pari a circa una su tre del totale delle nuove iscrizioni. Con il successivo perfezionamento della loro posizione, tali imprese si distribuiranno nelle varie sezioni di attività, alterandone le relative consistenze, ma ovviamente senza costituire più alcuna nuova iscrizione. Pertanto, al fine di avere una stima il più possibile aderente alla realtà, nella tavola seguente che esclude le attività numericamente meno significative, le nuove imprese “non classificate” sono state ridistribuite tra le attività a seconda della loro effettiva incidenza ad inizio anno.

Stima della natimortalità imprenditoriale per sezione d’attività economica - Anno 2015

Cessazioni al netto dei provvedimenti d’ufficio

Attività economica	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.088	93	143	-50
C Attività manifatturiere	3.002	135	159	-24
F Costruzioni	4.655	312	333	-20
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	6.283	481	423	+58
H Trasporto e magazzinaggio	694	15	40	-25
I Servizi di alloggio e ristorazione	1.796	163	162	+1
J Servizi di informazione e comunicazione	456	37	32	+5
K Attività finanziarie e assicurative	646	49	47	+2
L Attività immobiliari	1.412	25	50	-25
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	753	86	60	+26
N Servizi alle imprese	720	78	50	+29
S Altre attività di servizi	1.416	102	67	+36

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati InfoCamere

Tra i settori d'attività più consistenti, quelli in crescita demografica, che presentano cioè più iscrizioni che cessazioni non d'ufficio, appartengono tutti al comparto del terziario ed il valore assoluto maggiore è quello del commercio con 58 imprese in più, seguito dalle altre attività di servizi (+36) e dai servizi alle imprese e le attività professionali, scientifiche e tecniche, il cui saldo risulta positivo rispettivamente di 29 e di 26 unità. Tra le sezioni di attività in calo, i dati peggiori, con una perdita di 50 imprese, si trovano tra le aziende agricole, ma oltre le venti unità in meno si trovano anche tra le attività immobiliari, i trasporti, le attività manifatturiere e le costruzioni. Sono invece complessivamente stabili i pubblici esercizi (servizi di alloggio e ristorazione), le attività finanziarie ed assicurative ed i servizi di informazione e comunicazione. Data la maggiore consistenza numerica del comparto, è nel commercio che si riscontrano i valori assoluti maggiori, sia come numero di nuove iscrizioni (481) che di cessazioni non d'ufficio (423).

Il tasso di crescita demografica è assai limitato per la maggior parte dei settori di attività economica, dove non supera il punto percentuale in più o in meno. Diventa invece significativo, in positivo, nei servizi alle imprese (3,8%), nelle attività professionali, scientifiche e tecniche (3,2%), e nelle attività dei servizi alle persone (2,5%). Tra i settori invece in calo demografico evidente, si segnalano i trasporti (-3%), le attività immobiliari (-1,5%) e l'agricoltura (-1,2%).

Stima della natimortalità imprenditoriale per sezione di attività economica - Anno 2015

Tassi % calcolati sulla consistenza delle imprese registrate a inizio anno

Attività economica	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di ricambio
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	-1,2	2,2	3,4	5,6
C Attività manifatturiere	-0,7	3,9	4,6	8,4
F Costruzioni	-0,4	6,0	6,4	12,4
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	+0,9	7,1	6,2	13,3
H Trasporto e magazzinaggio	-3,0	1,8	4,7	6,5
I Servizi di alloggio e ristorazione	+0,0	7,6	7,6	15,2
J Servizi di informazione e comunicazione	+0,9	7,2	6,3	13,5
K Attività finanziarie e assicurative	+0,3	7,2	6,9	14,0
L Attività immobiliari	-1,5	1,5	3,0	4,5
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	+3,2	10,6	7,4	18,0
N Servizi alle imprese	+3,8	10,5	6,7	17,1
S Altre attività di servizi	+2,5	7,2	4,7	11,9

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati InfoCamere

La massima natalità relativa si trova nelle attività professionali e nei servizi alle imprese, dove supera il 10%, mentre la minima, tra l'1 ed il 2%, nelle attività immobiliari, nei trasporti, e in agricoltura. La mortalità aziendale è distribuita più uniformemente tra i vari settori e va da valori superiori al 7% nelle attività professionali e nei pubblici esercizi, ai tre punti o poco più delle attività immobiliari e dell'agricoltura. Presentano quindi il più elevato ricambio aziendale, dato dalla somma dei due tassi demografici, nell'ordine, le attività professionali, scientifiche e tecniche, i servizi alle imprese, ed i servizi di alloggio e ristorazione. I più stabili si confermano invece i settori delle attività immobiliari e dell'agricoltura.

Occupazione

La tavola seguente riporta, per le attività più rappresentative dell'imprenditoria cremonese, il numero degli addetti occupati al 31 dicembre 2015 e la dimensione media delle imprese con sede in provincia di Cremona, attive nelle varie sezioni.

Occupazione per sezione di attività economica - Anno 2015

Attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.088	8.362	2,0
C Attività manifatturiere	3.002	26.875	9,0
F Costruzioni	4.655	8.397	1,8
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	6.283	13.598	2,2
I Servizi di alloggio e ristorazione	1.796	5.716	3,2
Q Sanità e assistenza sociale	206	5.888	28,6
Totale	26.734	87.845	3,3

Fonte: InfoCamere

La maggior parte dell'occupazione delle imprese, pari a poco meno di un terzo del totale, la si trova nelle attività manifatturiere, ed un altro 16% nel commercio, con quest'ultimo comparto che presenta una dimensione media di 2,2 addetti, mentre nel manifatturiero questa sale a 9. Le imprese di maggiore dimensione in termini di addetti si trovano mediamente nella sanità ed assistenza sociale, dove, in sole 206 unità, sono impiegate circa 5.900 persone. La media complessiva di addetti per impresa è di 3,3.

Procedure concorsuali, scioglimenti e liquidazioni

Per quanto riguarda le aperture di procedure fallimentari, che nel 2015 sono state 61, invece delle 76 contate nel 2014, si riscontra finalmente un'interruzione del *trend* crescente degli anni scorsi ed un calo del 20% su base annua.

I concordati, ossia gli accordi tra imprese in crisi ed i loro creditori al fine di cercare di evitarne il fallimento, e le altre procedure concorsuali, sono in numero talmente esiguo che è difficile poterne individuare una tendenza. Gli scioglimenti e le liquidazioni, 401 nell'anno, sono procedure in massima parte di carattere volontario, e vengono registrate in sostanziale stabilità rispetto all'anno scorso, ma in consistente diminuzione nei confronti delle 477 del 2013.

Procedure concorsuali, scioglimenti e liquidazioni

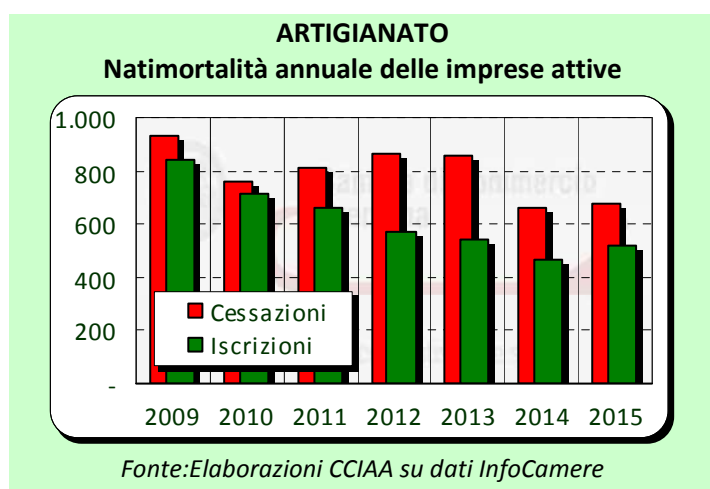
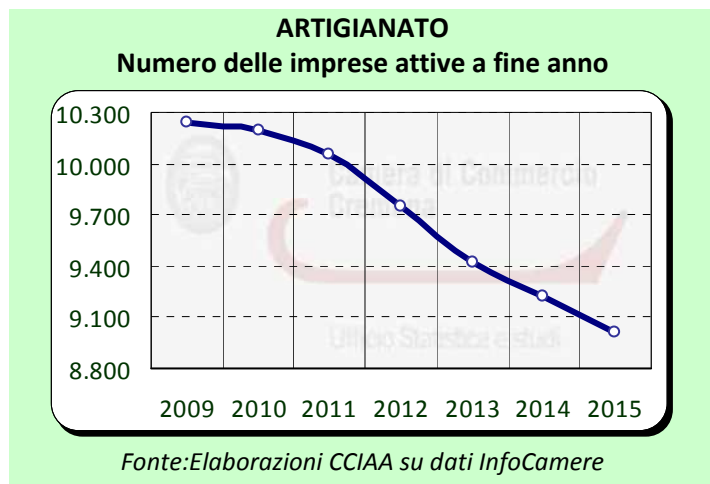
Trimestre	Altre procedure	Concordati	Fallimenti	Scioglimenti e liquidazioni
2012	2	5	52	424
2013	4	14	63	477
2014	5	9	76	408
2015	10	6	61	401

Fonte: InfoCamere

Imprese artigiane

A fine dicembre 2015, lo *stock* complessivo delle imprese artigiane registrate all'anagrafe camerale di Cremona è composto da 9.032 unità, praticamente tutte attive (9.013). Nell'anno si riscontra quindi un'ulteriore diminuzione di più di 200 imprese attive; un dato, questo, in linea con il ciclo calante che, negli ultimi sei anni, ha visto un calo numerico complessivo del 12% delle imprese.

I dati sulla natimortalità imprenditoriale permettono di notare una perdita complessiva, nell'intero anno 2015, di 153 unità, a causa delle 522 nuove iscrizioni e delle 675 cancellazioni non d'ufficio. Nel caso dell'artigianato, la diminuzione della consistenza delle imprese è imputabile



quindi solo per il 75% alle effettive movimentazioni legate alla natimortalità.

Il tasso di crescita demografica è quindi pari al -1,7%, appena inferiore a quello medio degli anni più recenti, ma non ancora in grado di fare prevedere un arresto nel breve periodo del ciclo demografico calante delle imprese artigiane che si protrae ormai da sette anni. Alla decelerazione del calo su base annua contribuisce la crescita delle iscrizioni che supera ampiamente quella delle cessazioni. Rispetto al 2014, il numero delle nascite sale infatti dell'11,3%, mentre quello delle cancellazioni solo dell'1,5%. Conseguentemente, il tasso di natalità è in crescita dal 5 al 5,7% e quello di mortalità dal 7 al 7,3%.

L'istogramma a fianco evidenzia comunque come, negli ultimi anni, la movimentazione demografica, mostri una prevalenza ininterrotta da parte delle cessazioni sulle nuove iscrizioni.

ARTIGIANATO - Natimortalità imprenditoriale

Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio - Tassi %

Anno	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
2012	9.744	568	865	-297	-3,0	5,6	8,6
2013	9.421	540	858	-318	-3,3	5,5	8,8
2014	9.217	469	665	-196	-2,1	5,0	7,0
2015	9.013	522	675	-153	-1,7	5,7	7,3

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Considerando la forma giuridica delle imprese, essendo queste caratterizzate per lo più dalla piccolissima dimensione, è assodata la preponderanza delle ditte individuali e delle società di persone che, insieme, costituiscono la quasi totalità (96%) delle aziende artigiane cremonesi.

ARTIGIANATO - Natimortalità imprenditoriale per forma giuridica - Anno 2015

Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio - Tassi %

Anno	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
Società di capitali	362	39	32	+7	+2,0	11,1	9,1
Società di persone	1.839	35	83	-48	-2,5	1,8	4,3
Imprese individuali	6.798	446	560	-114	-1,6	6,4	8,1
Altre	14	2	-	+2	+14,3	14,3	-
Totale	9.013	522	675	-153	-1,7	5,7	7,3

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Nel 2015 però entrambe le nature giuridiche principali vedono diminuire la propria consistenza: rispetto al 31 dicembre dell'anno prima, la prima cala del 2% e la seconda di quasi il doppio (3,9%). Di contro risultano in aumento del 4% le società di capitali. La natura giuridica "altre", costituita da cooperative e consorzi, è in numero ancora troppo basso per trarne indicazioni significative. Il dato riferito al solo saldo demografico è in linea con le variazioni degli stock e solo di entità leggermente inferiore.

Nell'artigianato, il fenomeno delle imprese non classificate per attività economica esercitata è del tutto ininfluenza, pertanto non occorre alcuna correzione dei dati grezzi risultanti al registro imprese. I saldi demografici annuali delle attività economiche artigiane più significative sono in maggioranza negativi. In particolar modo continua la consistente perdita di imprese nelle costruzioni (-105), seguita, in valore assoluto, da attività manifatturiere (-36) e trasporti (-32). Pur senza presentare numeri di particolare consistenza, risultano in crescita pubblici esercizi e servizi.

ARTIGIANATO - Natimortalità imprenditoriale per sezione di attività - Anno 2015

Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio

Attività economica	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo
C Attività manifatturiere	2.117	103	139	-36
F Costruzioni	3.809	209	314	-105
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	435	19	29	-10
H Trasporto e magazzinaggio	500	20	52	-32
I Servizi di alloggio e ristorazione	253	36	26	+10
N Servizi alle imprese	287	41	24	+17
S Altre attività di servizi	1.233	60	51	+9

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere - valori destagionalizzati

I tassi demografici di crescita nel 2015, limitatamente alle sezioni di attività più significative, confermano la tendenza ormai in atto da tempo e vedono saldi positivi solo nei settori del terziario. In crescita rispettivamente del 6,3 e del 4% sono infatti i servizi alle imprese ed i servizi di ristorazione. La perdita maggiore in termini relativi è quella che si riscontra nei trasporti, e che arriva quasi al 6%, ma è ben superiore ai due punti anche nell'edilizia e nelle riparazioni di veicoli.

ARTIGIANATO - Tassi di natalità e mortalità per attività - Anno 2015

Tassi % calcolati sulla consistenza delle imprese registrate a inizio trimestre

Attività economica	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
C Attività manifatturiere	-1,7	4,7	6,4
F Costruzioni	-2,7	5,3	8,0
G Commercio e riparazione di veicoli	-2,3	4,3	6,6
H Trasporto e magazzinaggio	-5,9	3,7	9,6
I Servizi di alloggio e ristorazione	+4,0	14,2	10,3
N Servizi alle imprese	+6,3	15,2	8,9
S Altre attività di servizi	+0,7	4,9	4,2

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere - valori destagionalizzati

La natalità è massima nei servizi alle imprese e nei pubblici esercizi, compresa tra il 14 ed il 15%, e invece minima, tra il 4 ed il 5%, in tutti gli altri settori d'attività. La mortalità, che è diffusa più uniformemente, è massima tra i servizi di ristorazione ed i trasporti (10%), e minima nei servizi alle persone (4%).

Nella tavola relativa all'occupazione si può notare, per le attività più rappresentative dell'imprenditoria artigiana cremonese, il numero di addetti totale, oltre i 20.500, e la dimensione

media delle imprese attive che si conferma a 2,3 unità lavorative. Quasi il 70% degli addetti delle imprese artigiane si trova concentrato in due sole sezioni: nelle attività manifatturiere con circa 7,6 mila addetti e nelle costruzioni con 6,2. Le imprese di maggiore dimensione si trovano nelle attività manifatturiere (3,6 addetti di media) e nelle riparazioni di veicoli (3).

ARTIGIANATO - Occupazione per attività - Anno 2015

Attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
C Attività manifatturiere	2.117	7.559	3,6
F Costruzioni	3.809	6.204	1,6
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	435	1.288	3,0
H Trasporto e magazzinaggio	500	1.029	2,1
S Altre attività di servizi	1.233	2.010	1,6
Totale	9.013	20.516	2,3

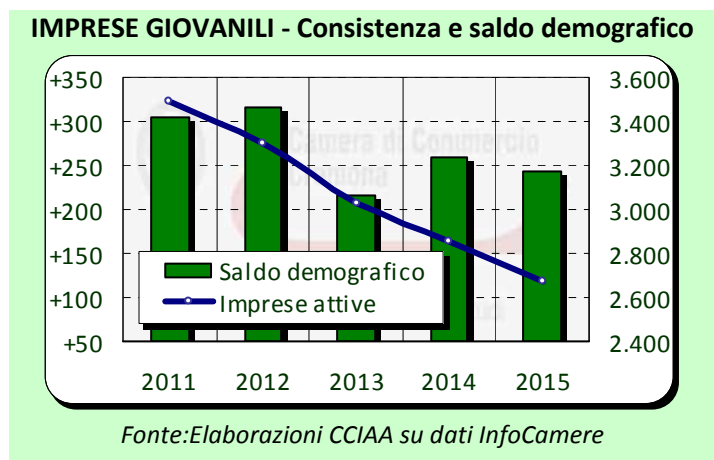
Fonte: InfoCamere

Imprese giovanili

Per imprese giovanili si intendono quelle imprese gestite, o controllate in misura superiore al 50%, da imprenditori con meno di 35 anni di età.

La provincia di Cremona, al 31 dicembre 2015, conta 2.913 imprese giovanili registrate, delle quali 2.676 sono quelle attive.

In questo caso si trova un'apparente discrepanza tra l'andamento demografico deter-



minato dal saldo iscrizioni-cessazioni e il trend delle consistenze a fine periodo. Il primo infatti vede saldi costantemente positivi per ogni anno dal 2011, da quando cioè sono disponibili dati per questa tipologia di imprese e, anche nel presente anno, le 521 iscrizioni superano ampiamente le 278 cessazioni considerate al netto dei provvedimenti d'ufficio, che si traducono in un tasso demografico di crescita dell'8,3%.

La curva delle consistenze a fine periodo, invece, mostra una linea ininterrotta discesa che vede lo stock di imprese giovanili attive passare dalle quasi 3.300 di fine 2011 alle attuali 2.676, con una perdita di oltre un quarto della propria consistenza. La giustificazione di tali andamenti fortemente differenziati e apparentemente contraddittori, è da ricercarsi nell'osservazione che, dal computo delle cancellazioni, sono escluse quelle che avvengono a causa del superamento dei limiti di età, in quanto non derivano da alcuno specifico provvedimento amministrativo, ma vengono solamente "calcolate" a partire dai dati anagrafici già presenti nell'archivio. Tra le due alternative è quindi sicuramente da privilegiare la seconda interpretazione basata sull'andamento delle consistenze, la quale mostra un trend in continua contrazione delle imprese giovanili cremonesi, mettendo in secondo piano il fatto, peraltro giustificabile intuitivamente, che è assai probabile che gli imprenditori più giovani aprano nuove aziende, piuttosto che le chiudano.

Le sezioni di attività economica dove è più diffusa l'impresa giovanile, nelle quali ope-

rano, al 31 dicembre 2015, più di 600 aziende ciascuna, pari a poco meno della metà del totale, sono quelle delle costruzioni edili e del commercio, in maggioranza al dettaglio, dove predominano i venditori di articoli d'abbigliamento. La terza sezione di attività nella quale opera il maggior numero di imprese condotte da giovani, poco più di 300, è quella relativa ai pubblici esercizi.

IMPRESE GIOVANILI - Imprese attive per attività economica

Attività economica	2015	2014	Saldo	Tasso % di crescita
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	212	225	-13	-5,8
C Attività manifatturiere	162	165	-3	-1,8
F Costruzioni	620	726	-106	-14,6
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	636	648	-12	-1,9
I Servizi di alloggio e ristorazione	305	316	-11	-3,5
N Servizi alle imprese	129	131	-2	-1,5
S Altre attività di servizi	226	237	-11	-4,6
TOTALE	2.676	2.855	-179	-6,3

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati InfoCamere

Per ovviare alla distorsione creata dal procedimento di calcolo dell'età anagrafica degli imprenditori già citato, l'andamento numerico nei settori principali di attività economica è rilevato dalla differenza delle consistenze all'inizio ed alla fine dell'anno.

Tutte le sezioni principali dell'imprenditoria giovanile hanno eroso la propria consistenza nel corso del 2015 e, in valore assoluto, la variazione più significativa riguarda le costruzioni, che perdono 106 imprese, cioè quasi il 15% dello *stock* delle attive ad inizio anno. Con un calo attorno al 5% si trovano anche l'agricoltura e le altre attività dei servizi.

IMPRESE GIOVANILI - Occupazione per attività - Anno 2015

Attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	212	257	1,2
C Attività manifatturiere	162	455	2,8
F Costruzioni	620	808	1,3
G Commercio; riparazioni di veicoli	636	833	1,3
I Servizi di alloggio e ristorazione	305	763	2,5
S Altre attività di servizi	226	324	1,4
Totale	2.676	4.421	1,7

Fonte: InfoCamere

Le imprese giovanili cremonesi danno lavoro a poco più di 4.400 persone ed anche in questo caso l'edilizia ed il commercio sono i settori di attività che ne occupano il maggior numero con poco più di 800 addetti ciascuno, seguiti, con circa 760, dai pubblici esercizi. 455 sono gli addetti del comparto manifatturiero, dove però operano le imprese di maggiori dimensioni, con quasi tre occupati per azienda, a sua volta seguito dai servizi di alloggio e ristorazione con 2,5.

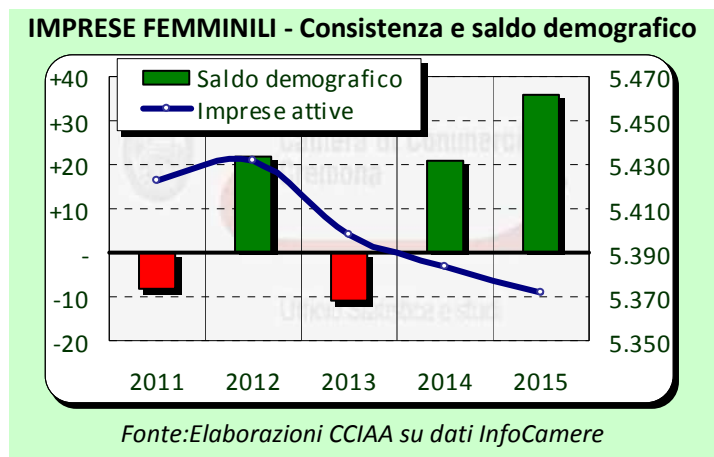
La media addetti per impresa (1,7), nell'ambito dell'imprenditoria giovanile, rimane ampiamente al di sotto del dato relativo al complesso delle imprese che si è già visto essere di 3,3 addetti per impresa.

Imprese femminili

Per imprese "femminili" si intendono tutte quelle con titolare donna, o quelle nelle

quali la percentuale di partecipazione femminile tra i soci o gli amministratori, è superiore al 50%.

A proposito occorre osservare che, in occasione della diffusione dei dati del primo trimestre 2014, era stata introdotta una revisione nell' algoritmo di calcolo dell' imprenditoria femminile. In conseguenza di tale attività di affinamento metodologico, i dati a partire da quella data hanno registrato un calo di circa il 10% delle imprese femminili considerate nelle precedenti estrazioni. Nelle elaborazioni che seguono, il "salto" metodologico è stato comunque neutralizzato, rendendo quindi pienamente legittimi anche i confronti con periodi precedenti al 2014.



La provincia di Cremona conta, a fine 2015, 5.372 imprese femminili attive, praticamente lo stesso numero - dodici in meno - del dato grezzo di inizio anno. Il saldo demografico risulta invece positivo di 36 unità, in quanto le 436 iscrizioni superano le 400 cessazioni, calcolate al netto dei provvedimenti d'ufficio.

Nonostante queste lievi divergenze, il quadro complessivo dell' imprenditoria femminile cremonese può quindi definirsi numericamente in leggera contrazione, tanto che lo stock a fine anno 2015 raggiunge il suo minimo degli ultimi sei anni.

Il comparto produttivo a maggior tasso di femminilizzazione è di gran lunga il commercio, dove vengono calcolate 1.547 imprese, pari a quasi il 30% del totale, seguito dalle 876 che operano nelle "altre attività dei servizi", cioè i servizi alle persone, e nell' agricoltura con oltre 700 aziende, pari al 13% del totale delle aziende gestite da donne. A queste seguono i pubblici esercizi, cioè i servizi di alloggio e ristorazione, e le attività manifatturiere. La scelta delle imprenditrici cremonesi è dunque piuttosto concentrata e le cinque sezioni citate occupano quasi l'80% del totale delle imprese attive.

IMPRESE FEMMINILI - Imprese attive per attività economica

Attività economica	2015	2014	Saldo	Tasso % di crescita
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	708	717	-9	-1,3
C Attività manifatturiere	430	448	-18	-4,0
F Costruzioni	160	175	-15	-8,6
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1.547	1.559	-12	-0,8
I Servizi di alloggio e ristorazione	580	580	-	-
L Attività immobiliari	261	263	-2	-0,8
N Servizi alle imprese	225	214	+11	+5,1
S Altre attività di servizi	876	859	+17	+2,0
Totale	5.372	5.384	-12	-0,2

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati InfoCamere

I saldi delle consistenze dei settori principali rispetto a quelle calcolate al primo gennaio, sono in grande maggioranza negativi, ma anche tutti numericamente assai contenuti, non superando in nessun caso le venti unità. Solo nelle attività dei servizi alle persone ed alle imprese si registrano valori in crescita rispettivamente del 2 e del 5%, mentre il calo nelle costruzioni e nel manifatturiero arriva rispettivamente al 9 ed al 4% dello stock iniziale delle imprese attive.

La maggior parte dell'occupazione delle imprese condotte da donne si trova nel commercio e nelle attività manifatturiere, rispettivamente con circa 2.800 e 2.400 addetti, che da soli occupano il 40% della manodopera complessiva. Seguono il settore dei pubblici esercizi ed i servizi alle persone, rispettivamente con circa 1.500 e 1.400 addetti. Le imprese femminili di maggiori dimensioni in termini di addetti si trovano nella sanità e assistenza sociale, dove arrivano mediamente a superare i 20 occupati ciascuna. La media addetti per impresa (2,4) è significativamente al di sotto del dato complessivo di 3,3.

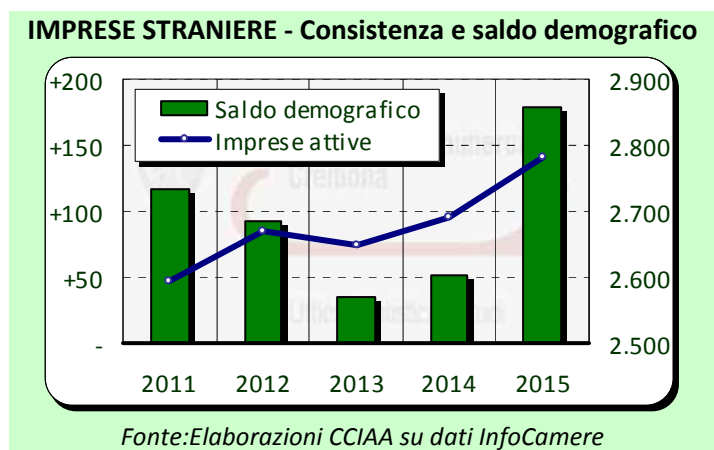
IMPRESSE FEMMINILI - Occupazione per attività - Anno 2015

Attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
A Agricoltura, silvicoltura pesca	708	910	1,3
C Attività manifatturiere	430	2.404	5,6
F Costruzioni	160	386	2,4
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	1.547	2.777	1,8
I Servizi di alloggio e ristorazione	580	1.479	2,6
L Attività immobiliari	261	282	1,1
N Servizi alle imprese	225	1.165	5,2
S Altre attività di servizi	876	1.376	1,6
Totale	5.372	13.113	2,4

Fonte: InfoCamere

Imprese straniere

Per imprese straniere si intendono quelle nelle quali la partecipazione di persone di nazionalità non italiana è superiore al 50%.



La provincia di Cremona conta 2.783 imprese straniere attive, cioè il dato più alto mai registrato. Il tasso di crescita annuo è del +3,4% e si colloca al di sopra del dato medio degli ultimi anni.

Anche il saldo 2015 della natalità imprenditoriale è il più alto degli ultimi anni ed è positivo di 179 unità, essendo 388 le nuove iscrizioni registrate nell'anno e 209 le cancellazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio. Si registra quindi una natalità del 13% ed una

mortalità del 7,5%, con la prima al livello massimo dal 2011 e la seconda al minimo. Da qualunque punto lo si osservi quindi, sembra proprio che l'inserimento della popolazione straniera nell'imprenditoria provinciale sia in fase di accelerazione.

In rapporto al totale delle imprese attive, il numero di quelle straniere con sede a Cremona è sempre in crescita e supera di poco il 10%.

Il comparto edile è quello dove sono più numerose le aziende guidate da imprenditori non italiani che ammontano a 1.119 e costituiscono il 40% del totale delle imprese straniere ed il 24% del totale provinciale delle unità attive nelle costruzioni. Nel 2015 si riscontrano incrementi in quasi tutti i principali settori nei quali vi è una presenza significativa dell'imprenditoria straniera, con le uniche eccezioni rappresentate dai trasporti (-10%) e dalle costruzioni (-2%). A crescere di

più sono i servizi alle persone (23%), il commercio (11,5%) e i servizi alle imprese (10%).

IMPRESE STRANIERE - Imprese attive per attività economica

Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio

Attività economica	2015	2014	Saldo	Tasso % di crescita
C Attività manifatturiere	238	231	+7	+3,0
F Costruzioni	1.119	1.145	-26	-2,3
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	678	608	+70	+11,5
H Trasporto e magazzinaggio	92	102	-10	-9,8
I Servizi di alloggio e ristorazione	277	256	+21	+8,2
N Servizi alle imprese	148	134	+14	+10,4
S Altre attività di servizi	92	75	+17	+22,7
TOTALE	2.783	2.691	+92	+3,4

Fonte: Elaborazioni CCAA su dati InfoCamere

L'imprenditoria straniera in provincia di Cremona fornisce un'occupazione a circa 4.600 persone con una media di 1,7 addetti per impresa. Il comparto dell'edilizia è quello che occupa più addetti, quasi 1.300, ma la dimensione media di 1,1 occupati indica chiaramente come vi sia il dominio assoluto dello straniero imprenditore di se stesso. E lo stesso avviene nel commercio. Diverso il discorso nei settori del manifatturiero e dei pubblici esercizi, nei quali si contano circa 3 addetti per impresa, e si arriva a quasi 4 nei servizi alle imprese

IMPRESE STRANIERE - Occupazione per attività - Anno 2015

Attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
C Attività manifatturiere	238	644	2,7
F Costruzioni	1.119	1.264	1,1
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	678	780	1,2
H Trasporto e magazzinaggio	92	219	2,4
I Servizi di alloggio e ristorazione	277	810	2,9
N Servizi alle imprese	148	557	3,8
S Altre attività di servizi	92	169	1,8
Totale	2.783	4.635	1,7

Fonte: InfoCamere

Imprenditori

Dall'archivio camerale contenente i dati delle persone iscritte a vario titolo (titolare, socio, amministratore, ecc.) al Registro Imprese, è possibile ottenere informazioni anche sui singoli imprenditori che rivestono cariche nelle imprese attive con sede in provincia. Data la possibilità che alcuni soggetti ricoprano più cariche in diverse imprese, è da considerare che i numeri riportati sono leggermente sovrastimati.

Al 31 dicembre 2015 erano iscritti alla Camera di Commercio, in imprese attive, 41.674 imprenditori, 878 in meno, cioè quasi il 2%, rispetto ad un anno prima. Gli italiani erano 38.235, e costituivano il 92% del totale. Delle altre nazionalità, la cui graduatoria non cambia rispetto al 2014, la più rappresentata ed in ulteriore lieve crescita, era quella romana con 735 imprenditori, seguita dalla marocchina con 432 soggetti, in ulteriore aumento del 5% rispetto alla fine dell'anno precedente. Con consistenze attorno alle 300 unità, si trovano anche albanesi, egiziani e cinesi, con questi ultimi in deciso aumento rispetto a dodici mesi prima, mentre il numero degli imprenditori albanesi è in leggera contrazione, probabilmente a causa della perdurante crisi dell'edilizia.

Imprenditori in imprese attive, per stato di nascita

Stato di nascita	2015	2014	Differenza	Differenza %
Totale	41.674	42.552	-878	-1,8
Italia	38.235	39.159	-924	-2,0
Romania	735	723	+12	+1,0
Marocco	432	412	+20	+4,8
Albania	316	323	-7	-1,5
Egitto	311	299	+12	+1,4
Cina	271	258	+13	+4,5
India	165	148	+17	+2,8
Tunisia	86	89	-3	-1,1
Svizzera	78	76	+2	-3,8

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Anche il numero delle imprenditrici è risultato in calo nell'anno 2015, passando dalle 11.177 alle attuali 10.988 con una perdita di 189 unità, pari all'1,7%. In diminuzione sono anche le operatrici nei principali settori di attività dell'imprenditoria femminile.

Imprenditrici in imprese attive, per divisione di attività economica

Divisione di attività economica	2015	2014	Differenza	Differenza %
Totale	10.988	11.177	-189	-1,7
Commercio al dettaglio	1.880	1.924	-44	-2,3
Agricoltura	1.301	1.322	-21	-1,6
Attività dei servizi di ristorazione	1.166	1.224	-58	-4,7
Altre attività di servizi per la persona	1.068	1.047	+21	+2,0
Attività immobiliari	935	952	-17	-1,8
Commercio all'ingrosso	663	667	-4	-0,6
Fabbricazione di prodotti in metallo	279	286	-7	-2,4
Costruzione di edifici	230	257	-27	-10,5
Lavori di costruzione specializzati	207	214	-7	-3,3

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

Quasi la metà delle donne è attiva in quattro divisioni, tra le quali quella che ne occupa quasi duemila unità è quella del commercio al dettaglio, in sensibile calo del 2,3%, seguita dall'agricoltura, dai servizi di ristorazione e dai servizi alla persona. Quest'ultima è anche l'unica in ulteriore crescita (+2%), mentre i pubblici esercizi registrano un calo che sfiora il 5%.

Imprenditori *under* 30 anni in imprese attive, per divisione di attività economica

Divisione di attività economica	2015	2014	Differenza	Differenza %
Totale	2.009	2.084	-75	-3,6
Attività dei servizi di ristorazione	300	302	-2	-0,7
Commercio al dettaglio	249	241	+8	+3,3
Lavori di costruzione specializzati	224	271	-47	-17,3
Agricoltura	213	226	-13	-5,8
Commercio all'ingrosso	144	148	-4	-2,7
Altre attività di servizi per la persona	139	130	+9	+6,9
Attività immobiliari	70	80	-10	-12,5
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	68	68	-	-
Costruzione di edifici	67	75	-8	-10,7

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

Tra gli imprenditori giovani, con meno di 30 anni, il calo dei soggetti con cariche è, al-

meno percentualmente, ancora più evidente e raggiunge le 75 unità che costituiscono il 3,6% del totale ed anche qui la contrazione contagia tutti i settori più rappresentativi con la sola eccezione di quello riguardante il commercio al dettaglio. La perdita di figure imprenditoriali è di oltre il 10% in entrambe le divisioni relative all'edilizia e tra le attività immobiliari, ma anche nell'agricoltura arriva quasi al 6%. In valore assoluto, i settori dove sono più presenti gli imprenditori più giovani, sono i pubblici esercizi (bar e ristoranti), l'edilizia ed il commercio al dettaglio.

Startup innovative

Le *startup* innovative sono imprese iscritte nell'apposita sezione speciale del Registro Imprese gestito dalle Camere di Commercio che devono possedere alcuni requisiti particolari. Tra questi i principali sono: non essere costituita da più di cinque anni, un valore annuo della produzione non superiore ai cinque milioni di euro, l'oggetto sociale esclusivo o prevalente deve essere la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico, e le spese in ricerca devono raggiungere il 15% del fatturato.

Al 27 aprile 2016, le imprese di questo tipo iscritte alla Camera di Commercio di Cremona erano 15, cioè 4 in più rispetto ad un anno prima, e costituivano l'1,2% di tutte quelle lombarde, le quali a loro volta rappresentavano il 22% di tutte quelle italiane. Delle *startup* innovative cremonesi, solo tre sono attive nel comparto manifatturiero, mentre le altre 12 appartengono ai servizi, in particolare ai settori legati alla ricerca. Sono tutte società a responsabilità limitata ed in maggioranza hanno un non alto valore tecnologico in ambito energetico.

Contratti di rete

Nato nel 2009, il contratto di rete è uno strumento giuridico che consente alle imprese, soprattutto alle piccole e alle medie, di unire le proprie forze e le rispettive risorse economiche, dando loro la possibilità di perseguire un obiettivo di crescita che, singolarmente, non potrebbero raggiungere. Al fine di accrescere la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato, le imprese aderenti si impegnano reciprocamente, in attuazione di un programma comune, a collaborare, scambiandosi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica oppure esercitando in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa.

Al 3 aprile 2016 in Lombardia erano 2.549 le imprese coinvolte in contratti di rete. In provincia di Cremona, tale nuova forma di negozio giuridico, alla stessa data, aveva visto nascere solo qualche decina di contratti, alcuni con collegamenti anche extraprovinciali, con il coinvolgimento di 99 imprese cremonesi, in maggioranza società di capitali operanti nell'ambito dell'industria manifatturiera.

Il livello di competitività del tessuto economico provinciale

La popolazione

I dati demografici riferiti al 2014, distinti per sesso e classe d'età, attestano, quale peculiarità ormai acquisita, che la provincia di Cremona ha una popolazione mediamente più anziana sia rispetto alla Lombardia che rispetto all'Italia. Infatti la percentuale sul totale delle classi di età più avanzate è sistematicamente superiore di quella relativa agli altri territori e quindi, parallelamente, sono relativamente meno popolate le classi di età più giovani. La popolazione al di sopra dei 60 anni costituisce il 29% del totale dei cremonesi, mentre sia il dato regionale che quello nazionale sono poco al di sopra del 27%. Solo Pavia, nella regione, si segnala per un indice di vecchiaia appena superiore. A questo dato, come detto, corrisponde anche una bassa percentuale di giovanissimi al di sotto dei 14 anni che con il 13,3% è la più bassa in Lombardia, ancora dopo Pavia.

Gli indicatori demografici ribadiscono le osservazioni appena presentate e evidenziano un indice di vecchiaia, cioè il rapporto percentuale tra anziani e giovani, a quota 174 (contro il 170 del 2013), superiore di 21 punti percentuali (erano 20 un anno prima) rispetto a quello lombardo. Allo stesso modo anche l'indice di ricambio della popolazione attiva che, dal rapporto tra le classi "60-64 anni" e "15-19 anni" misura in termini esclusivamente demografici, il ricambio atteso sul mercato del lavoro, è ampiamente superiore a quello medio regionale. Questo, se da un lato sottolinea la relativa mancanza di giovani leve, dall'altro dovrebbe - molto teoricamente data la congiuntura economica ancora particolarmente critica a questo riguardo - far prevedere una maggiore facilità dei giovani a trovare sbocchi occupazionali.

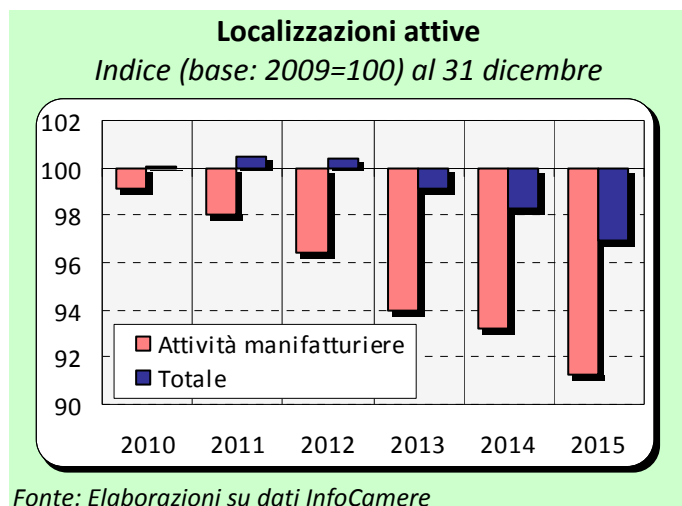
A fine dicembre 2014 la popolazione straniera consisteva di circa 41,4 mila unità ed era cresciuta in un anno di poco meno dello 0,5%, di molto inferiore rispetto alla crescita media lombarda del 2% e nazionale del 6,2%. La percentuale degli stranieri sul totale, in provincia è del tutto allineata a quella media regionale: a Cremona infatti la popolazione non italiana costituisce l'11,6% del totale contro l'11,9 medio lombardo e l'8,4% nazionale.

Il comparto manifatturiero

La principale fonte di informazioni sull'andamento congiunturale in atto nel settore manifatturiero cremonese è costituita dall'indagine trimestrale condotta da Unioncamere Lombardia su due distinti campioni di aziende, costruiti con una metodologia rigorosa, che garantiscono la significatività statistica dei dati disaggregati fino alla classe dimensionale ed al settore produttivo. La scelta di tale modalità è dettata dalla considerazione che solo attraverso domande specifiche rivolte ai principali attori dell'economia provinciale è possibile ottenere indicazioni su grandezze per le quali non esistono fonti di conoscenza alternative sufficientemente disaggregate territorialmente e aggiornate, e più in generale sul "clima congiunturale". Il primo campione è composto da circa una settantina di imprese industriali, mentre il secondo comprende esclusivamente imprese artigiane, e mediamente vede la partecipazione di circa 80 unità di rilevazione.

Per inquadrare strutturalmente il comparto, che al 31 dicembre 2015 risultava composto da poco più di quattromila insediamenti produttivi, dei quali circa 2400 artigiani, è opportuno presentare l'andamento negli ultimi anni del numero delle localizzazioni manifatturiere attive iscritte alla Camera di Commercio che costituisce un indicatore importante, sia ai fini di un'indagine strutturale, sia ai fini dell'analisi congiunturale. L'importanza della dinamica imprenditoriale è data dal fatto che l'analisi campionaria utilizzata nell'indagine congiunturale fa riferimento ad un universo "bloccato", e quindi l'analisi può cogliere solo quegli aspetti definiti "intensivi", che misurano cioè le reazioni delle imprese ancora esistenti al momento della rilevazione. Accanto a questa dimensione ne esiste tuttavia anche un'altra che cerca di cogliere il fenomeno "estensivo" legato al cambiamento nel numero delle unità di riferimento. In un periodo di crisi come l'attuale, coglie-

re questa dimensione diventa essenziale in quanto le imprese esistenti potrebbero dare segnali complessivamente positivi solo perché la selezione ha portato all'eliminazione di quelle "inefficienti". In un simile scenario, tuttavia, la capacità produttiva complessiva, e quindi soprattutto i suoi effetti sull'occupazione, ne risentirebbero in modo rilevante.



I dati annuali riportati nel grafico, distinti per il totale delle localizzazioni attive e per quelle appartenenti al solo settore manifatturiero, si riferiscono agli indici in base 2009=100 e confermano una tendenza alla diminuzione che vale per entrambi gli aggregati, ma che per il

comparto manifatturiero continua ad essere percentualmente assai più evidente.

Industria - Nella tavola seguente vengono riportate le variazioni medie degli ultimi due anni dei principali aggregati, distintamente per la provincia di Cremona e la regione Lombardia.

Variazioni medie annue - Industria

Dati corretti per il numero di giorni lavorativi

	Cremona		Lombardia	
	2015	2014	2015	2014
Produzione	+1,8	+3,5	+1,5	+1,5
Fatturato	+3,7	+4,5	+3,3	+3,1
Ordinativi	+4,7	+2,8	+1,7	+1,8
Occupazione	-0,2	-0,6	+0,1	-0,5

Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia

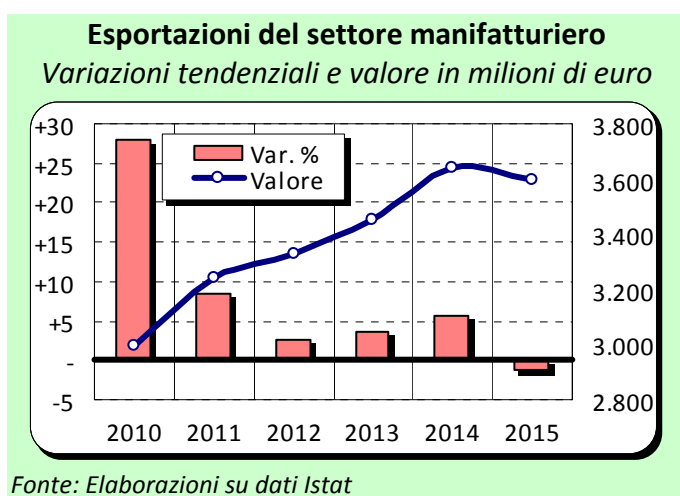
Come si vede i dati sono tutti positivi con l'unica importante eccezione costituita dall'andamento occupazionale che invece retrocede ancora leggermente. Pur manifestando ovunque dei trend in piena sintonia col riferimento regionale, complessivamente, la nostra provincia presenta variazioni migliori rispetto al totale lombardo.

Entrando del dettaglio dei vari fenomeni, la produzione industriale, nel 2015, ha continuato la sua crescita, anche se ad un tasso medio inferiore rispetto a quello dell'anno precedente, superando ancora il dato medio del resto della regione. Tale osservazione è inoltre rafforzata dal valore assoluto raggiunto dall'indice in base 2005 che, per Cremona (112) è quello di gran lunga più alto tra tutte le province, ed uno dei pochi superiore al valore di riferimento, quando il dato medio in regione si ferma ad un modesto 99% che indica un livello produttivo che si sta avvicinando a quello già raggiunto dieci anni prima. Ancora più evidente è la conferma della dinamicità del fatturato che dopo la crescita del 4,5% dell'anno 2014, replica un significativo +3,7%. Anche gli indicatori relativi alla domanda sono in ulteriore crescita, e lo sono per il terzo anno consecutivo. E nel corso del 2015, la novità importante e attesa ormai da anni, è costituita dal motore di questa importante crescita che sfiora il 5%. Infatti, dopo anni di stagnazione, gli ordinativi provenienti dal mercato nazionale hanno finalmente intrapreso un ritmo di crescita superiore a quelli esteri che pure continuano a non dare segni di rallentamento, a dispetto delle difficoltà nella congiuntura internazionale.

Come già anticipato, le note più dolenti provengono dal mercato del lavoro che è stato

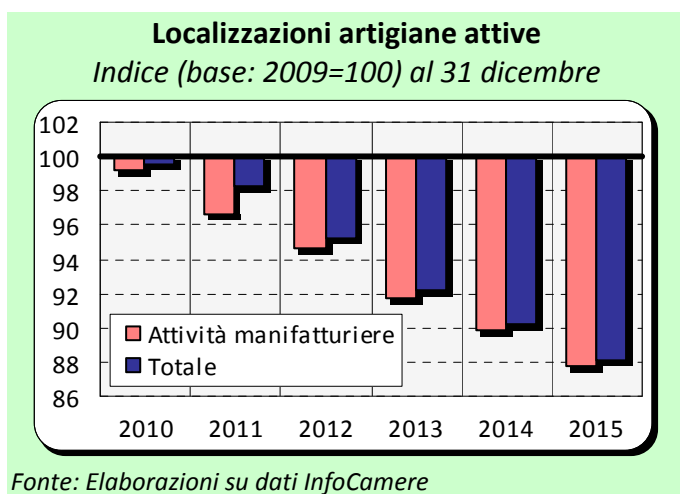
indubbiamente l'indicatore più in sofferenza anche nel corso del 2015 e anche quello che nel corso degli ultimi anni ha più manifestamente patito le conseguenze della crisi. L'andamento dell'occupazione negli ultimi sette anni ha mostrato una dinamica quasi del tutto indipendente da quella della produzione e non ne ha mai seguito le frequenti fasi di segno opposto, mantenendo invece un *trend* assai regolare in tendenziale calo. Nel corso del 2015 entrambe le variabili hanno mostrato solo variazioni trimestrali positive, anche se di entità molto diverse: consistenti per la produzione e minime per il numero di addetti. La variazione congiunturale media della prima è stata dell'1% e solo dello 0,2% per la seconda. Rispetto al livello medio dell'anno 2010 fissato a 100, l'indice della produzione si colloca a quota 109, cioè sopra del 9%, quello dell'occupazione a quota 99, quindi ancora appena al di sotto.

A fine dicembre 2015, i dati strutturali sulla distribuzione delle imprese in base alla variazione della produzione conseguita nell'anno, mostrano, rispetto allo stesso periodo 2014, un netto miglioramento: la percentuale sul totale delle aziende ancora in crisi si riduce dal 52 al 33%, mentre si assiste alla salita dal 37 al 51% della quota di quelle in crescita tendenziale.



Per completare la panoramica congiunturale sul settore manifatturiero cremonese è ora opportuno fornire un quadro globale sull'attuale andamento delle esportazioni, limitatamente alla produzione generata da tale comparto. Ricordando che il dato Istat sul valore 2015 delle esportazioni è da considerarsi ancora provvisorio, dal grafico riportato si nota sia il continuo aumento dell'*export* provinciale nel corso degli anni più recenti, ma anche l'inversione di tendenza verificatasi nell'ultimo anno che invece non si registra a livello regionale.

Artigianato - Focalizzando l'analisi sul comparto artigianale, il quadro economico congiunturale appare sicuramente peggiore rispetto all'industria. Nonostante le medie annue dei



principali indicatori siano in lieve miglioramento nei confronti di quelle del 2014, occorre ben altro per risollevarne le sorti di un comparto che versa in condizioni critiche ormai da diversi anni.

Anche il dato demografico non mostra alcun segno di inversione della tendenza in calo delle localizzazioni che comunque non mostra grandi differenziazioni tra imprese manifatturiere ed il totale del comparto: per entrambi infatti, dal 2010 si è perso circa il 12% delle unità produttive.

I dati riportati nella tavola che riepiloga l'andamento nel 2014 e nel 2015 dei principali indicatori congiunturali, sottolineano il ritorno alla crescita per produzione industriale e fatturato, ma anche un ulteriore calo degli ordinativi ed una perdita di addetti.

La produzione, dopo le evidenti cadute degli anni dal 2011 al 2013, si è assestata nel

2014 e nel corso del 2015, si è risolleata almeno al livello di fine anno 2012, ma rimane ancora al di sotto di circa dieci punti percentuali rispetto a quanto registrato nel 2010. La buona notizia è che la tendenza alla risalita è apparsa in costante crescita per tutte e quattro le rilevazioni, arrivando al +3% nell'indagine del quarto trimestre. Anche per il fatturato si riscontra la stessa dinamica in costante crescita nel corso del 2015 e si passa dal -3% del primo trimestre al +2 del quarto, per una media annua che si rivela leggermente positiva (+0,3%). Sono invece significativamente negativi i risultati annuali dell'andamento della domanda (-1,3%) che peggiorano quelli già negativi dell'anno precedente e sono in linea con quelli regionali, attestando quindi una tendenza generalizzata. Nessuna differenza significativa si riscontra tra le due componenti, sottolineando come la domanda estera sia ormai lontana dalla dinamicità manifestata negli anni scorsi. Nel 2014, dopo cinque anni di cali ad un tasso medio superiore al 2%, si era interrotta la caduta del numero di addetti occupati che però nel 2015 sembra riacutizzarsi (-0,5%). Il livello occupazionale si trova quindi al suo minimo storico e al di sotto di quasi il 12% rispetto a quello di dieci anni prima.

Variazioni medie annue - Artigianato

Dati corretti per il numero di giorni lavorativi

	Cremona		Lombardia	
	2015	2014	2015	
Produzione	+1,1	-0,3	+1,3	+0,9
Fatturato	+0,3	-1,0	+1,5	+0,8
Ordinativi	-1,3	-1,1	-1,2	-1,5
Occupazione	-0,5	+0,0	-0,1	-0,0

Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia

La distribuzione delle imprese in base ai risultati produttivi ottenuti nel corso dell'anno, segnala un buon miglioramento strutturale rispetto all'anno scorso: scende dal 41 al 21% la quota delle aziende che producono meno rispetto a dodici mesi prima e aumentano dal 35 al 46% quelle che invece si collocano al di sopra del livello raggiunto a fine 2014.

Agricoltura

Unioncamere Lombardia e Regione Lombardia, in collaborazione con le associazioni regionali dell'agricoltura, promuovono trimestralmente l'indagine congiunturale relativa al settore agricolo, la cui metodologia d'analisi è imperniata su interviste rivolte ad un *panel* di aziende lombarde particolarmente rappresentative ed a "testimoni privilegiati" del mondo agricolo organizzato e della filiera agroalimentare. I dati diffusi non prevedono il dettaglio a livello provinciale, ma il posto di primo piano rivestito, soprattutto in alcuni settori, da Cremona nel panorama agricolo lombardo e l'esistenza di un sistema ormai integrato e quindi indifferente ad ogni confine amministrativo, consente di estendere al territorio provinciale le principali indicazioni emerse. Inoltre la modalità di svolgimento dell'indagine che privilegia gli aspetti qualitativi rispetto a quelli quantitativi, rende difficile far confluire i risultati delle quattro rilevazioni del 2015 in un'analisi complessiva relativa all'intero anno. Pertanto di seguito vengono riportati gli esiti dell'ultima rilevazione del 2015 che comunque non si discostano significativamente da quanto emerso nelle precedenti, visto il perdurare di una situazione complessiva quanto meno delicata per il settore agricolo lombardo nel suo insieme.

Il numero di imprese agricole attive alla fine del quarto trimestre 2015, secondo quanto risulta dalle anagrafi camerali lombarde, è pari a 47.237 in Lombardia ed a 4.088 in provincia di Cremona, sostanzialmente stabile su base trimestrale. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso la variazione è invece negativa per entrambi gli aggregati territoriali: per la regione la perdita di

aziende agricole è dell'1%, per la provincia di Cremona del 2%.

In estrema sintesi, il 2015 si chiude con la conferma della situazione di crisi in cui versa l'agricoltura regionale da circa un anno e mezzo, causata da una domanda interna ancora debole, nonostante la ripresa dei consumi, e da un eccesso di offerta sui mercati internazionali. Nonostante ciò, il quarto trimestre registra un lieve miglioramento per la maggior parte degli indicatori, grazie soprattutto al *trend* decrescente dei costi produttivi e ai segnali di risveglio delle quotazioni di alcuni prodotti. Proseguono però le difficoltà della zootecnia, soprattutto per quanto riguarda il latte e le carni suine e, in misura minore, della cerealicoltura.

In particolare, in merito alla domanda interna le valutazioni sono leggermente più negative rispetto a quelle formulate il trimestre scorso. Ciò costituisce la conferma di una ripresa dei consumi che rimane ancora troppo debole per incidere in maniera sostanziale sulla domanda all'ingrosso di beni alimentari, smentendo così le aspettative innescate da un più elevato livello riscontrato nella fiducia delle famiglie. Dopo il progresso registrato nel terzo trimestre, il relativo indice sintetico calcolato dagli esperti di Unioncamere, passa da -0,27 a -0,30, un valore comunque superiore ai minimi registrati tra il 2014 ed il 2015 (dove era sceso sotto quota -0,4), ma ancora fortemente negativo. In particolare la domanda nazionale è giudicata scarsa da quasi la metà degli intervistati, a fronte di un esiguo 15% che la valuta superiore alla norma.

Come anticipato, le notizie migliori giungono sul fronte dei costi produttivi dove, grazie al forte calo del petrolio, le spese energetiche e quelle per concimi e fitosanitari registrano un arretramento. Il 35% degli intervistati dichiara infatti una diminuzione delle spese per l'acquisto dei mezzi di produzione, mentre il 44% le considera invariate e il 21% in aumento. L'indice sintetico risulta quindi negativo (-0,14), attestando una discesa dei costi dopo i leggeri rialzi degli ultimi due trimestri.

I giudizi sul fatturato vedono prevalere nettamente le valutazioni negative, soprattutto a causa dell'andamento sfavorevole dei prezzi dei principali prodotti agricoli regionali; è tuttavia evidente un certo progresso rispetto al trimestre precedente, grazie al risveglio che le quotazioni di alcuni prodotti importanti hanno avuto verso la fine dell'anno, in particolare il Grana Padano ed i bovini da macello. Il volume d'affari relativo all'intero anno è giudicato in calo da quasi la metà del campione, mentre le segnalazioni di aumento non arrivano ad un quarto. L'indice sintetico rimane in territorio negativo (-0,23), pur in miglioramento rispetto alla scorsa indagine (-0,35), quando la valutazione era limitata ai primi nove mesi dell'anno.

Come risultato complessivo, la redditività delle imprese si conferma su livelli gravemente compromessi, anche a causa del rallentamento delle esportazioni agroalimentari, che avevano svolto un importante ruolo di compensazione durante la fase più acuta della crisi dei consumi interni. Dall'indagine congiunturale praticamente non si registrano casi di redditività "molto positiva" e quelli che la indicano "positiva" si limitano al 17%. Ben più consistenti invece i casi di redditività "negativa", che raggiungono il 38%, e "molto negativa" (l'8%). L'indice sintetico, pari a -0,18, risulta però leggermente migliore rispetto alla scorsa indagine, quando era pari a -0,21. Come già da alcuni trimestri, i giudizi più positivi si riscontrano nel comparto vitivinicolo, però del tutto ininfluente sull'economia agricola provinciale, che si conferma l'unico settore in territorio positivo. Sul fronte opposto sono invece il comparto suinicolo, quello cerealicolo e quello del latte a fare registrare i valori più negativi.

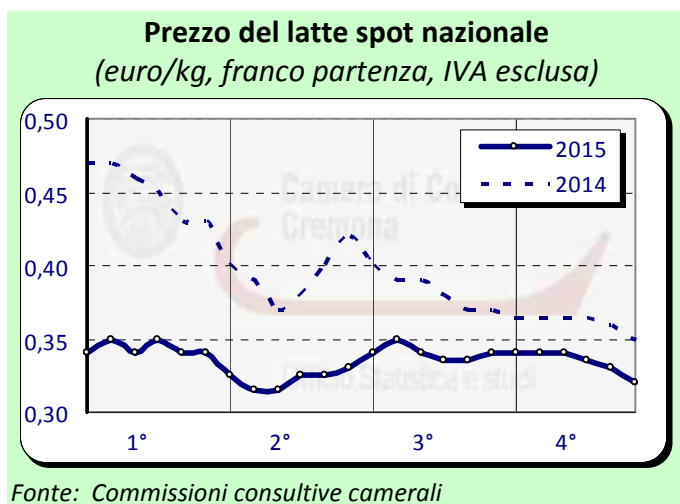
Si vedono quindi nel dettaglio gli andamenti dei singoli settori principali.

Il comparto lattiero-caseario, cardine del sistema agroalimentare lombardo e cremone, continua a manifestare i segni della profonda crisi che lo sta penalizzando ormai da circa un anno e mezzo. Le cause di questa grave situazione congiunturale sono ancora quelle ascrivibili in

primo luogo alle dinamiche negative in atto sui mercati internazionali. In particolare, il rallentamento della domanda cinese, e più in generale dell'estremo oriente, il protrarsi dell'embargo russo, primo sbocco commerciale per i formaggi comunitari, aggravato ulteriormente dalla crisi economica interna che sta colpendo quel paese, e la crescita della produzione globale riscontrata in tutti i principali ambiti geografici, compresa l'Unione Europea, dove, dopo la fine del regime delle quote latte, la produzione è tornata a crescere a ritmi sostenuti.

Il peggioramento dei giudizi espressi dai testimoni privilegiati in merito all'andamento del settore inizia con il terzo trimestre 2014 e continua fino al secondo trimestre del 2015; solo negli ultimi sei mesi si è registrato un certo miglioramento nei giudizi espressi che però non sono stati in grado di far cambiare il segno all'indice sintetico che, pari a -0,35, risulta comunque il peggiore tra tutti i settori indagati, dopo quello suinicolo. Il lieve miglioramento di questo ultimo trimestre rispetto al precedente -0,44, è riconducibile alla significativa crescita nel mese di dicembre delle quotazioni del Grana Padano e nel buon andamento delle vendite natalizie in generale di tutti i formaggi DOP, ma si spiega anche con il valore particolarmente negativo dell'indice sintetico nei due trimestri precedenti.

Sulla piazza di Cremona, tra i formaggi, il provolone Valpadana ha presentato una sola seduta positiva che ne ha riportato la quotazione da 5,85 a 5,90 euro/kg, chiudendo il 2015 esattamente sullo stesso livello raggiunto dodici mesi prima. Anche le quotazioni del Grana Padano DOP, in un contesto calmo e caratterizzato da scambi nella norma, hanno evidenziato un *trend* leggermente crescente che si è manifestato attraverso due sedute positive nel mese di dicembre che hanno annullato il ribasso registrato nel trimestre estivo, portando ad un rialzo di dieci centesimi al chilogrammo. Il prezzo di chiusura 2015 è risultato dunque identico a quello di fine 2014, con la merce fresca a 6,60 euro/kg ed il prodotto stagionato oltre 15 mesi a 7,95.



Il quarto trimestre del 2015 per il latte spot nazionale è stato invece contrassegnato da una situazione di persistente debolezza. Più o meno la stessa debolezza che, per tutto l'anno 2015, ne ha mantenuto il prezzo costantemente al di sotto del livello minimo raggiunto nel corso dell'anno precedente, e che ne ha contenuto le variazioni all'interno di una fascia molto ristretta, tra lo 0,315 euro/kg e 0,350. Al periodo di stabilità che ha caratterizzato la prima parte del trimestre ha fatto però seguito una fase di continui cali che da metà novembre a fine dicembre

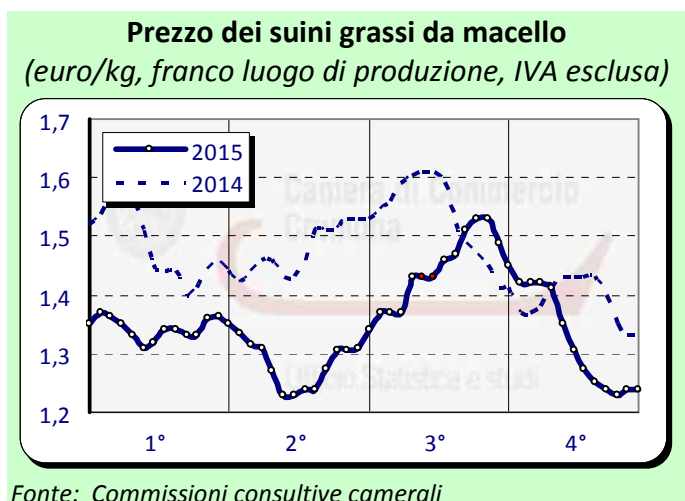
ne ha ridotto la quotazione da 0,34 a 0,35 euro/kg. Pertanto il prezzo di chiusura anno si colloca al di sotto di circa il 9% rispetto al corrispondente periodo dell'anno prima, e la media del valore conseguito nel 2015 (0,33 euro/kg) è abbondantemente inferiore a quella calcolata per il 2014 (0,40).

Sono rilevati in miglioramento i giudizi per il comparto delle carni bovine, grazie all'andamento favorevole dei prezzi dei capi da macello, anche se il settore rimane condizionato da una dinamica negativa dei consumi, dirottati dalla crisi economica verso merce più a buon mercato, e dai costi produttivi che sono tornati a crescere nonostante la riduzione dei costi di alimentazione, più che compensata dall'aumento del prezzo dei vitelli da ristallo causato dal temporaneo blocco delle importazioni dalla Francia per motivazioni di carattere sanitario.

Il mercato all'origine del bestiame bovino ha espresso ancora andamenti complessivamente deboli che ricalcano il precedente e che chiudono l'anno 2015 con quotazioni sostanzialmente allineate a quelle di dodici mesi prima. Nel segmento delle vacche di razza frisona, il trimestre ha visto un andamento in discesa conforme alla tendenza stagionale, che ne ha abbassato ulteriormente le quotazioni mediamente del 10/20%, penalizzando soprattutto i capi di terza categoria. A fine dicembre, i prezzi si sono fissati a 2,10 euro/kg per le vacche di prima qualità (O2 della griglia UE), a 1,50 per quelle di seconda qualità (P3) ed a 1,10 per la terza qualità (P1). Seguendo il trend negativo delle vacche, si sono deprezzate da 2,50 a 2,35 euro/kg anche le manze fino ai 24 mesi di età che si collocano anch'esse quasi sugli stessi prezzi di dicembre 2014. Per i tori vengono di nuovo confermate le precedenti quotazioni di 2,3 euro/kg, datate fine marzo, e che sono anche quelle del corrispondente periodo 2014. I vitelli da allevamento baliotti di razza frisona, seguendo le tendenze tipiche del periodo, hanno proseguito la fase discendente delle quotazioni, fermandosi comunque su livelli di prezzo assai migliori di quelli di dodici mesi prima. I capi di 50-60 kg, sono infatti scesi da 2,20 a 1,40 euro/kg (-36%), chiudendo comunque il 2015 ad un valore ben superiore all'1,00 dell'anno precedente. Trimestre in leggera flessione per le quotazioni dei vitelloni di razza frisona, la cui categoria di prima qualità ha perso il 5% del proprio valore, chiudendo l'anno a 3,05 euro/kg, molto vicino ai 3 euro dell'anno prima.

In significativo peggioramento risulta la situazione del settore suinicolo, le cui quotazioni dopo la ripresa del terzo trimestre hanno subito un crollo, portandosi sui livelli più bassi degli ultimi 3 anni. Nonostante il calo dei costi produttivi, il settore ha infatti registrato la redditività più bassa tra tutti i comparti. Le risposte degli intervistati in Lombardia indicano la completa assenza di dichiarazioni di un andamento del settore "molto positivo", "positivo" o anche solo "nella norma" e si concentrano tutte in territorio negativo (90% "negativo" e 10% "molto negativo").

La netta inversione di tendenza è riconducibile all'andamento delle quotazioni di mercato, che sono praticamente crollate durante tutto il quarto trimestre 2015. Sulla piazza di Cremona, il quarto trimestre del 2015 ha visto infatti un andamento in sensibile diminuzione sia per i capi da allevamento che per quelli da macello. I primi, per i quali l'anno 2015 è stato caratterizzato per la massima parte da quotazioni più basse rispetto a quelle del 2014, secondo la tipica dinamica stagionale negativa, hanno visto un trend che, sempre caratterizzato da difficoltà negli scambi, ha



penalizzato particolarmente le classi centrali di peso che sono anche quelle maggiormente commercializzate. Infatti i capi di 40, 50 e 65 kg hanno subito un deprezzamento di circa il 10% del loro valore. Le quotazioni raggiunte alla conclusione del trimestre sono sostanzialmente sullo stesso livello di quelle dello stesso periodo del 2014. Per i capi d'allevamento centrali del peso di 30 kg, in particolare, la quotazione di fine dicembre si è fissata sui 2,14 euro/kg, contro i 2,30 di tre mesi prima, e la distanza dalle quotazioni del corrispondente periodo del 2014 si è attestata al +2%.

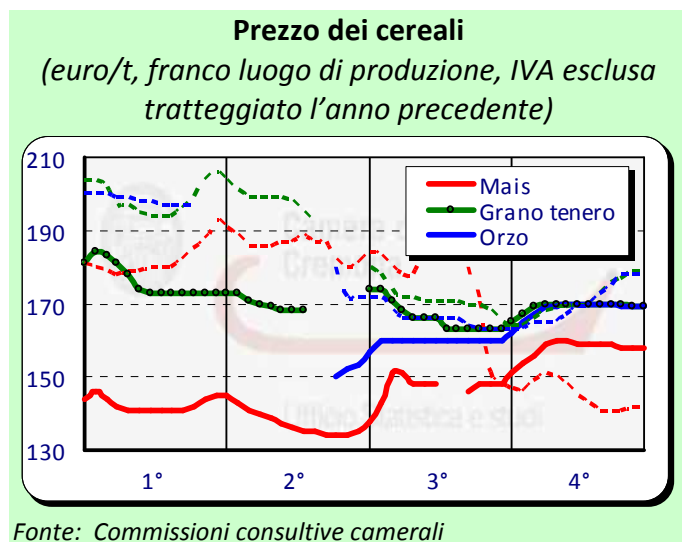
L'andamento dei capi da macello è stato caratterizzato da una fase di rapida discesa delle quotazioni che ha confermato il tradizionale andamento stagionale, ma che è stata aggravata indirettamente dalle notizie diffuse dall'OMS relativamente alla decisione di inserire carni lavorate e carni rosse nella lista delle sostanze potenzialmente cancerogene. Ciò ha prodotto effetti negati-

vi sui consumi ed anche se, per gran parte del periodo, l'offerta non è stata particolarmente alta, la pressione dei macellatori si è avvalsa di un andamento dei tagli decisamente non attivo e del rilevante calo del prezzo dei suini in centro Europa, in particolare in Germania. In sintesi, nel periodo da ottobre a dicembre, il prezzo del capo grasso di maggior pregio è sceso di oltre il 17%, da 1,49 a 1,23 euro/kg, chiudendo poi l'anno 2015 a quota 1,24, il che significa il 7% in meno rispetto al livello dello stesso periodo del 2014.

L'andamento del settore cerealicolo nel quarto trimestre del 2015 viene giudicato negativamente dal 35% dei testimoni privilegiati intervistati e molto negativamente dal 14%. Molto contenute sono le dichiarazioni di andamento positivo (14%) e assenti quelle di andamento molto positivo. L'indice sintetico risulta negativo (-0,24), in linea con quello calcolato per l'agricoltura nel suo complesso e con quello riscontrato nella scorsa indagine (-0,25). Durante tutto il 2015 il valore dell'indice sintetico è rimasto sostanzialmente stabile, ma sempre in terreno negativo.

Sulla piazza di Cremona, il comparto ha evidenziato un andamento complessivamente crescente nella prima parte del periodo, seguito da una fase caratterizzata da mercati calmi, legger-

mente cedenti. Il prezzo all'ingrosso del granoturco ibrido nazionale, ha evidenziato rialzi nei mercati di ottobre, che ne hanno aumentato il valore della tonnellata da 148 a 160 euro, con una crescita percentuale dell'8%. Il raccolto nazionale è registrato in forte calo rispetto all'anno scorso, così come in calo sono anche gli acquisti di merce estera. Negli ultimi due mesi del 2015 non si riscontrano variazioni significative con un mercato che si stabilizza soprattutto a causa dell'arrivo di mais ucraino di nuovo raccolto. L'anno si chiude con una leggera prevalenza dell'offerta rispetto alla domanda, e la quotazione di 158 euro/t risulta dell'11% superiore a quella dello stesso periodo del 2014.



sulta dell'11% superiore a quella dello stesso periodo del 2014.

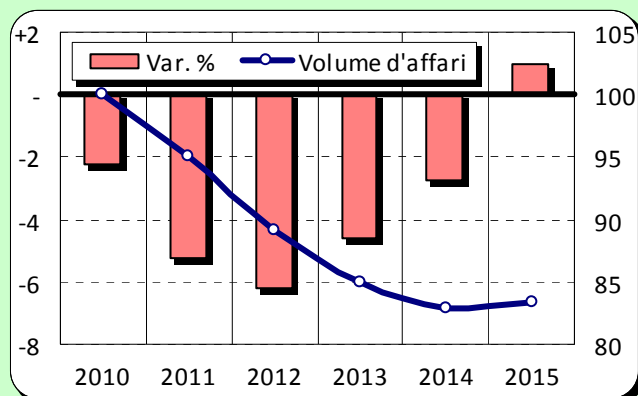
Un andamento simile lo si riscontra anche per quanto riguarda il frumento tenero, dettato in buona sostanza da una maggiore richiesta da parte dell'industria mangimistica. In ottobre il prezzo del Buono Mercantile sale dai 163 ai 170 euro la tonnellata (+4%), dopo di che si stabilizza per i restanti due mesi finali dell'anno che si chiude a quota 169 euro/t, al di sotto del 6% rispetto a dodici mesi prima. Parallelo è il trend delle quotazioni dell'orzo, in leggera crescita nel trimestre (+6%), ma che, con una quotazione finale di 169 euro/t, rimane sotto quotato rispetto ai 178 euro di fine dicembre 2014.

Commercio e servizi

Commercio al dettaglio - Le indagini Unioncamere sul terziario disegnano per il commercio al dettaglio un quadro complessivo del fatturato in leggero miglioramento nel 2015, anche se di entità ancora troppo contenuta per dare uno scossone significativo al comparto. Occorre inoltre tener presente che i dati locali sulla grande distribuzione vengono stimati solo attraverso variabili proxy e quindi la loro attendibilità a livello provinciale è limitata, anche se, ragionevolmente, è difficile ipotizzare andamenti fortemente differenziati tra i vari territori all'interno della regione Lombardia.

COMMERCIO - Volume d'affari

Variazioni tendenziali e indice in base 2010



Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia

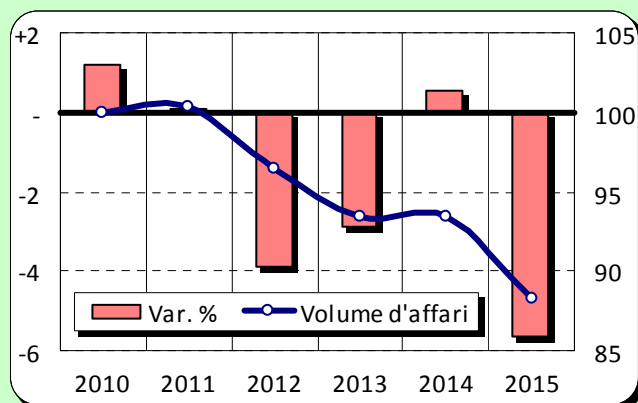
Il notevole declino del volume d'affari registrato negli anni precedenti, pesa ancora sull'attuale congiuntura e lo colloca infatti ancora ad un livello di oltre 15 punti percentuali al di sotto di quello raggiunto nel 2010. E' però di buon auspicio notare che l'indagine trimestrale relativa agli ultimi mesi del 2015 è quella che ha fatto registrare la variazione tendenziale più positiva, superiore al 4%, la quale ha dato, praticamente da sola, l'intonazione positiva all'intero anno.

Il clima in miglioramento viene registrato anche a livello strutturale in riferimento ai dati sulla distribuzione delle imprese in base alla variazione annua del volume d'affari conseguita nel corso del 2015. Questi attestano infatti il sensibile allargamento, dal 29 al 43%, del gruppo di imprese in tendenziale crescita, ed il parallelo assottigliamento dal 40 al 25% della quota sul totale delle aziende ancora in crisi che raggiunge il livello più basso degli ultimi anni. Probabilmente proprio perché intervenuto solo a fine anno, il miglioramento del fatturato non ha ancora avuto alcun impatto positivo sull'occupazione che infatti nel 2015 ha continuato a calare ad un tasso medio appena superiore all'1%.

Servizi - Il comparto dei servizi, invece, al contrario di quanto viene rilevato a livello dell'intera Lombardia dove si continuano a riscontrare segnali positivi, in provincia di Cremona si trova di fronte ad una situazione ancora di forte crisi e che inoltre sembra sia in ulteriore peggioramento.

SERVIZI - Volume d'affari

Variazioni tendenziali e indice in base 2010



Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia

Il quadro complessivo a fine 2015 è infatti caratterizzato da un volume d'affari che ha perso mediamente quasi il 6% rispetto all'anno prima e da un livello occupazionale che si conferma sostanzialmente sullo stesso livello del 2014 (-0,2%), ma che perde quasi il 3% del numero di addetti rispetto al trimestre precedente. A fine anno, i dati sulla distribuzione delle imprese in base alla variazione tendenziale del volume d'affari, indicano che il fatturato attuale del 40% delle imprese intervistate è ancora al di sotto di quello di un anno fa, e solo nel 38% dei casi viene invece dichiarato superiore.

Forze di lavoro

L'indagine campionaria sulle forze di lavoro condotta dall'Istat, anche se mostra una certa inadeguatezza nella significatività a livello provinciale, rimane la fonte di informazione principale sull'andamento congiunturale dell'occupazione a livello locale. Inoltre la diffusione dei risultati con le cifre arrotondate alle migliaia, rende precaria l'analisi dei dati cremonesi, soprattutto quelli di valore assoluto più basso, come i disoccupati. In linea di massima conviene quindi privilegiare le indicazioni di tendenza dei vari aggregati, piuttosto che il loro effettivo valore numerico.

Forze di lavoro, tasso di occupazione e di disoccupazione

Condizione lavorativa	2012	2013	2014	2015
Occupati	153,3	150,9	152,9	153,0
In cerca di occupazione	11,0	14,0	12,7	11,3
Totale forze di lavoro	164,3	164,9	165,6	164,3
Tasso di occupazione	64,7	63,3	64,6	65,1
Tasso di disoccupazione	6,7	8,5	7,6	6,9

Fonte: Istat - dati medi in migliaia - tassi in percentuale.

Le forze di lavoro cremonesi nell'anno 2015 sono risultate composte in media da 164,3 mila individui, circa 1.300 in meno rispetto ad un anno prima, il che significa un'inversione di tendenza rispetto ai dati in crescita degli ultimi anni ed un ritorno alla consistenza del 2012. I risultati relativi al tasso di attività, cioè la percentuale di forze lavoro sul totale della popolazione in età lavorativa, collocano Cremona, con il 70%, appena al di sotto del dato medio dell'intera regione Lombardia (70,8%). Se si guarda il tasso di occupazione, cioè gli occupati rapportati alla popolazione tra i 15 e i 64 anni, la provincia di Cremona, con il suo 65,1% è del tutto in linea con le altre province lombarde.

Il tasso di disoccupazione, che come indicato in premessa soffre più degli altri indicatori l'arrotondamento del dato grezzo e la scarsa rappresentatività del campione, è stato stimato dell'Istat al 6,9%, in ulteriore diminuzione rispetto al 7,6% del 2014, e attualmente al di sotto del valore medio regionale che è all'7,9%. Ciò significa però che il fenomeno della disoccupazione cremonese riguarda la preoccupante cifra di 11,3 mila persone, comunque 1,4 mila in meno rispetto a quelle contate nel 2014.

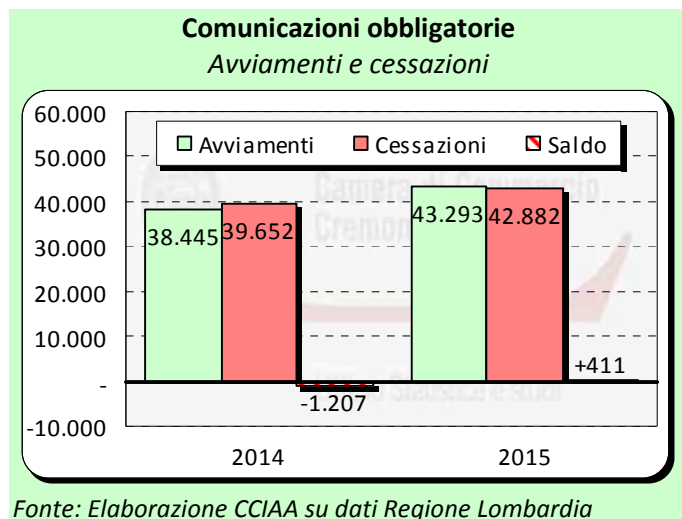
La struttura occupazionale cremonese che emerge dai dati Istat sulle forze lavoro per settore d'attività, è quella di una provincia che ancora mantiene, almeno in termini di addetti, la propria vocazione agricola, testimoniata dalle 6,8 mila persone occupate, però in diminuzione, e da una quota sul totale degli occupati del 4,4%, contro l'1,9% medio regionale. Il settore industriale, pur riducendosi ulteriormente, mantiene una quota di rilievo (32,4%) nel panorama occupazionale provinciale mentre, nonostante la crescita, si conferma considerevolmente al di sotto del dato regionale la percentuale di cremonesi occupata nel terziario (60,3% contro il 65,8% lombardo).

Le comunicazioni obbligatorie - Avviamenti e cessazioni

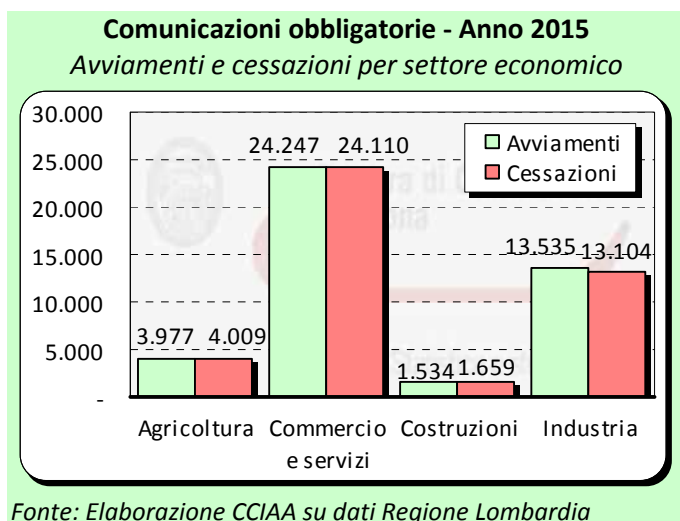
I dati sulle Comunicazioni obbligatorie riferiti all'anno 2015, segnalano che, escludendo proroghe e trasformazioni, sono stati quasi 86.175 gli eventi che complessivamente hanno interessato aziende con sede operativa in provincia di Cremona, di cui 43.293 relativi ad avviamenti e 42.882 a cessazioni. Si registra quindi un saldo leggermente positivo che è pari a 411 unità.

Confrontando il 2015 con l'anno precedente, gli avviamenti sono stati il 12,6% in più, mentre l'aumento delle cessazioni è stato inferiore e pari all'8,1%.

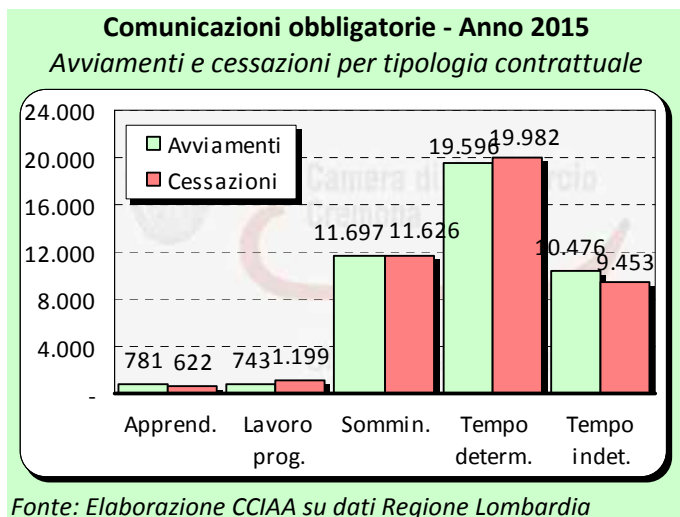
Suddividendo gli eventi per genere, nel 2015 gli avviamenti hanno riguardato in leggera maggioranza uomini (21.950 contro 21.343 donne), così come nelle cessa-



zioni, ma con una differenza ancora più contenuta (21.576 uomini e 21.306 donne). Al contrario di quanto avvenuto nel 2014, il saldo annuale 2015 è positivo per entrambi i generi, ma il valore assoluto prevale tra gli uomini, con +374 unità, mentre tra le donne il saldo è positivo solo di 37 soggetti. Si rileva inoltre un aumento percentuale annuo degli avviamenti pari al 13,6 % per le donne e al 11,7% per gli uomini, mentre le cessazioni aumentano del 10,5% per le donne e del 5,9% per gli uomini.



invece consistenti aumenti che attestano una maggiore vivacità nel mercato del lavoro provinciale. Il settore dell'agricoltura presenta gli aumenti più contenuti e le cessazioni (+11%) crescono di più degli avviamenti (+8%). Nell'industria e nel terziario, le cessazioni sono aumentate rispettivamente del 9 e del 10%, mentre le assunzioni del 15 e del 13%.



notevolmente, ben oltre il 20%, per la somministrazione e per il contratto a tempo indeterminato. In quest'ultimo in particolare, ad un aumento delle cessazioni del 3% si è affiancato un significativo +46% degli avviamenti. È il tempo determinato a presentare il maggior numero di eventi, rappresentando circa la metà sia degli avviamenti che delle cessazioni, seguito dalla somministrazione, circa uno su quattro, e dal tempo indeterminato che riguarda mediamente poco più del 20% dei movimenti.

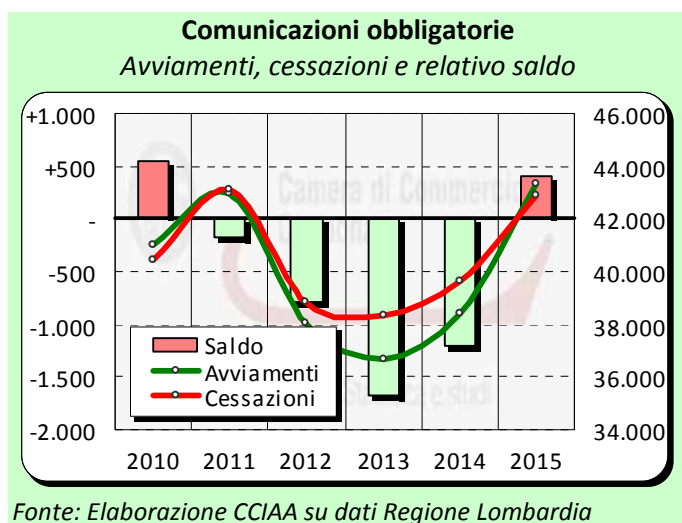
A livello di titolo di studio, nell'anno 2015, hanno presentato saldi positivi sia i diplomi che i titoli universitari (laurea e post laurea), i primi guadagnando più di 700 posizioni lavorative, ed i secondi 300. Saldo negativo di 600 unità, invece, per i titoli più bassi (elementare e media) che hanno costituito comunque circa il 60% degli eventi. rispetto al 2014, tutti i titoli di studio hanno visto aumentare gli eventi e tra gli avviamenti il tasso di crescita maggiore si è riscontrato per i diplomi (+14%) seguiti dalla licenza elementare

Relativamente al settore economico, si nota che, nel 2015, in tutti non si registrano grandi differenze in valore assoluto tra le assunzioni e le cessazioni. Rapportando però il saldo ai movimenti complessivi, il -3,9% che si riscontra nelle costruzioni sottolinea la perdurante crisi dell'edilizia, anche se non si ripete il -13,4% del 2014, mentre il +1,6% dell'industria costituisce un cambiamento di rotta rispetto al quasi speculare -1,5% dell'anno precedente.

Se si eccettua il comparto edile dove, rispetto a quanto avvenuto nel 2014, diminuiscono entrambi i tipi di evento, del 4,6% gli avviamenti e del 21,2% le cessazioni, in tutti gli altri settori economici si registrano

Con riferimento alla tipologia contrattuale, nel 2015, si è registrato un saldo positivo per apprendistato, somministrazione e tempo indeterminato, ma solo per quest'ultimo contratto il dato è significativo in quanto segnala un guadagno netto di più di mille posizioni e costituisce un netto ribaltamento rispetto alle duemila perse nel 2014. Nei lavori a progetto vi è un'ampia prevalenza di cessazioni (-456 pari al 23% degli eventi totali), mentre anche nel tempo determinato si perdono quasi 400 posizioni che però rapportati ai 40.000 eventi rappresentano ben poca cosa. Nei confronti col 2014, il numero totale degli eventi è diminuito per l'apprendistato ed il lavoro a progetto, rimasto pressoché invariato per il tempo determinato, e cresciuto

e media (+12%). Tra le cessazioni, quelle che hanno interessato i laureati sono salite dell'11% e quelle relative a lavoratori in possesso di una licenza, del 9%.



Il grafico a fianco consente un'analisi dell'andamento delle comunicazioni obbligatorie negli anni dal 2010 al 2015 e del relativo saldo annuale.

E' evidente un *trend* simmetrico per il saldo che parte positivo nel 2010, rimane nell'area negativa fino al 2014 e riemerge con i dati dell'anno 2015. Più o meno simile è il *trend* ad "U" delle due tipologie di eventi riportati, il cui punto più basso di entrambe coincide con il saldo peggiore, ed invece il punto più recente nel quale entrambe sono ai livelli massimi del periodo, rappresenta anche il momento nel quale si ha una prevalenza degli avviamenti.

Il sistema informativo Excelsior

L'Unione italiana delle Camere di commercio, in collaborazione con il Ministero del lavoro e con l'Unione europea, realizza, a partire dal 1997, il "Sistema informativo per l'occupazione e la formazione" Excelsior che ricostruisce annualmente il quadro previsionale della domanda di lavoro e dei fabbisogni professionali e formativi espressi dalle imprese, fornendo indicazioni utili per supportare le scelte di programmazione della formazione, dell'orientamento e delle politiche del lavoro. L'indagine è svolta in ogni provincia italiana dalla rete delle Camere di Commercio con quasi 300.000 interviste dirette o telefoniche all'anno (circa 100.000 per l'indagine annuale e 180.000 per le 4 indagini trimestrali), coinvolgendo le imprese di tutti i settori economici e di tutte le dimensioni. L'elevato numero di interviste e la metodologia complessiva adottata nella costruzione del campione consentono di ottenere dati statisticamente significativi per tutte le 105 province italiane.

Per tale motivo Excelsior è considerata una delle più ampie indagini previste dal Programma Statistico Nazionale e rappresenta lo strumento informativo più completo disponibile in Italia per la conoscenza dei fabbisogni professionali e formativi delle imprese. Per ogni impresa vengono rilevati i programmi di assunzioni di personale per i dodici mesi successivi e le relative uscite in occasione dell'indagine annuale, e per il trimestre successivo in occasione delle indagini trimestrali.

La diffusione più recente di dati nell'ambito del progetto Excelsior, è quella che riguarda i programmi occupazionali delle imprese cremonesi per il primo trimestre 2016 e, mancando al momento della pubblicazione del presente rapporto il consuntivo rispetto allo stesso periodo, se ne forniscono le indicazioni principali, le cui cifre in termini di assunzioni sono arrotondate alle decine per sottolinearne l'approssimazione.

Come accade in Italia, nei primi mesi del 2016 anche in provincia di Cremona è previsto un incremento tendenziale dei contratti attivati nel primo trimestre dell'anno, con una variazione percentuale superiore di undici punti a quella nazionale. Nella provincia i nuovi contratti saranno infatti 1.600, il 19% in più rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Questo andamento tendenziale positivo è il risultato di un aumento del 4% delle assunzioni direttamente effettuate dalle imprese e di un incremento del 37% dei contratti atipici. In termini assoluti, in questo trime-

stre le assunzioni effettuate dalle imprese saranno pari a 770 unità (48% dei contratti totali), mentre i contratti atipici, contratti di somministrazione, anch'essi dipendenti, e contratti di collaborazione o altre modalità di lavoro indipendente, dovrebbero attestarsi attorno alle 830 unità (52%).

Restringendo l'analisi alle sole 770 assunzioni di lavoratori dipendenti, si nota che queste sono aumentate del 4% rispetto alle 740 dell'analogo periodo 2015, con una netta prevalenza dei contratti a termine che costituiscono il 66% del totale: si tratta cioè di 510 assunzioni che saranno effettuate con un contratto a tempo determinato, finalizzate soprattutto a valutare i candidati in vista di una successiva assunzione stabile, raggiungendo in questo caso le 220 unità (il 28% del totale). Si aggiungeranno poi 140 assunzioni per far fronte a picchi di attività, 80 finalizzate allo svolgimento di attività stagionali, e altre 80 per sostituire lavoratori temporaneamente assenti. Le assunzioni "stabili", cioè a tempo indeterminato a tutele crescenti o con un contratto di apprendistato, saranno 230, vale a dire circa il 30% del totale. Le altre tipologie contrattuali non superano infine il 4% del totale.

Tra i settori economici, nonostante la diversa incidenza dei fattori stagionali rispetto al trimestre precedente, la quota di assunzioni attribuibile alle imprese dei servizi si mantiene stabile e queste ultime dovrebbero concentrare circa il 70% delle assunzioni programmate. Resta quindi invariata anche la quota di assunzioni previste nell'industria (compreso il comparto delle costruzioni), che si attesta al 30% del totale. All'interno del terziario, le assunzioni riguarderanno soprattutto il commercio e i servizi alle persone (in entrambi i casi pari a 160 unità, il 21% del totale). Nell'industria prevale invece il comparto metalmeccanico-elettronico, con 100 unità (13%).

Tra gennaio e marzo 2016 le imprese della provincia di Cremona hanno programmato di assumere circa 190 lavoratori di alto livello, cioè dirigenti, specialisti e tecnici, per una quota pari al 25% delle assunzioni totali programmate nella provincia. Questa percentuale risulta superiore di 4 punti a quella nazionale, ma inferiore di 5 punti alla media regionale (30%). I gruppi professionali più numerosi sono quelli delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, con 250 assunzioni, e delle figure operaie (200 unità). Le professioni impiegatizie dovrebbero invece attestarsi attorno alle 40 unità. Saranno infine circa un centinaio le assunzioni di figure generiche e non qualificate (12% del totale).

Nel 1° trimestre 2016 al 62% degli assunti in provincia di Cremona si richiederà un'esperienza lavorativa specifica, ed in particolare, ad un candidato su tre sarà richiesta un'esperienza specifica nella professione da esercitare e al 29% un'esperienza almeno nel settore dell'impresa. Rispetto allo scorso trimestre sono diminuite leggermente le difficoltà delle imprese locali nel trovare le figure di cui necessitano: la quota di assunzioni difficili da reperire si attesta all'11% (-2 punti). Anche a livello regionale si registra una lieve diminuzione, dal 15 al 14%. Si mantiene sostanzialmente invariata la quota di assunzioni rivolte ai giovani, che si attesta al 27% del totale. Risultano stabili, in termini relativi, anche le "opportunità" per le donne, che dovrebbero raggiungere una quota pari al 38% del totale.

Il commercio estero di beni

Dati generali - I dati di fonte Istat relativi al commercio estero, ancora provvisori, indicano che nel 2015, in provincia di Cremona, sono state importate merci per 3,2 miliardi di euro a prezzi correnti ed esportati beni per poco più di 3,6 miliardi. In estrema sintesi, rispetto all'anno precedente si assiste quindi ad una conferma del *trend* molo dinamico delle importazioni, ma anche ad un'inversione nella tendenza positiva delle esportazioni che arretrano leggermente.

Le importazioni registrano una variazione annuale del +10,5%, anche se i dati trimestrali del 2015 sottolineano una dinamica in progressiva flessione. Il dato delle esportazioni inter-

rompe la crescita che si protraeva da molti anni, ma il -1,1% sul dato complessivo 2014, conferma comunque un sostanziale mantenimento del valore attorno ai livelli più alti mai raggiunti.

Il commercio estero in provincia di Cremona

Dati in milioni di euro - provvisori per il 2015

	Valore	Var. %
Anno 2015		
Importazioni	3.235	+10,5
Esportazioni	3.621	-1,1
Anno 2014		
Importazioni	2.928	+9,8
Esportazioni	3.660	+5,5

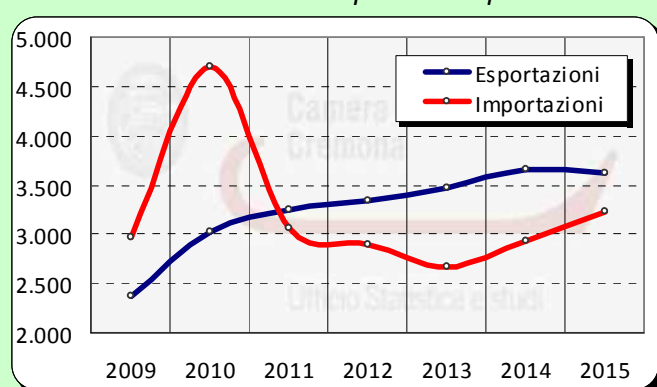
Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Istat.

Per la Lombardia e l'Italia, invece, non si assiste ad alcun calo delle vendite all'estero, ma anzi vi si riscontra un rafforzamento della dinamica positiva: per il dato regionale, la variazione sull'anno precedente sale dall'1,3 all'1,5%, per l'Italia, dal 2,2 al 3,7%.

All'interno della regione, condividono con Cremona l'arretramento annuo del proprio valore esportato, solo le province di Pavia (-14%) e Milano (-1%), mentre Lecco mostra una crescita del 9%, Mantova al 7% e Lodi e Sondrio al 6%.

I commercio estero in provincia di Cremona

Dati in milioni di euro - provvisori per il 2015



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Importazioni - Negli ultimi cinque anni le importazioni provinciali sono state caratterizzate da oscillazioni contenute che ne hanno visto l'ammontare complessivo annuo mantenersi sempre attorno ai 3 miliardi di euro, con un trend in aumento nel biennio appena trascorso che ha portato il valore importato a portarsi sempre più vicino a quello delle esportazioni che stanno rallentando.

Responsabile dell'aumento annuo riscontrato nel complesso, è soprattutto la voce principale dell'import cremonese costituita dai prodotti della metallurgia che nel 2015 ha visto il proprio valore crescere del 45% rispetto all'anno prima, cioè di circa 440 milioni di euro.

Importazioni per divisione di attività economica

Valori grezzi in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2015

Divisione di attività economica ATECO 2007	2014	2015	Var. %
Prodotti della metallurgia	982.943	1.426.535	+45
Prodotti chimici	540.847	504.347	-7
Prodotti alimentari	320.768	279.369	-13
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti	252.721	185.329	-27
Macchinari ed apparecchi	135.190	122.678	-9
Prodotti agricoli, animali e della caccia	119.720	110.432	-8
Gomma, materie plastiche e minerali non metalliferi	80.755	99.131	+23
Elettronica, ottica e apparecchi di misurazione	51.190	53.774	+5
Carta e prodotti di carta	53.394	53.366	-0
Prodotti e preparati farmaceutici	53.654	51.801	-3

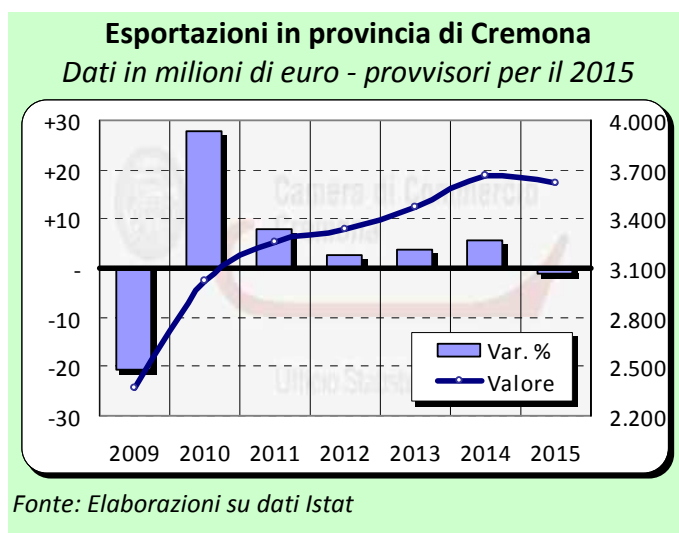
Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Istat.

Ciò ha quindi ampiamente compensato i cali che si sono registrati in tutte le altre voci

più importate in provincia. Particolarmente importanti sono le diminuzioni, rispettivamente del 27 e del 13%, di prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e di generi alimentari. Anche i prodotti chimici, la seconda voce per importanza, vedono però ridursi di 36,5 milioni di euro il proprio valore importato.

Tra le altre merci estere più richieste dall'economia cremonese, su base annua, diminuiscono macchinari e prodotti agricoli, e crescono del 23% le merci del comparto della gomma e delle materie plastiche, e del 5% i prodotti dell'elettronica e dell'ottica.

Esportazioni - Sul fronte delle esportazioni, come già visto, si registra un dato a prezzi correnti in lieve arretramento rispetto all'anno prima, con un valore che scende di circa 40 milioni di euro, ma che si colloca comunque ad un livello non lontano dal massimo storico raggiunto.



Con riferimento alle attività che più contribuiscono all'export cremonese, si tratta per la quasi totalità di merci del settore manifatturiero, cioè di prodotti trasformati e manufatti. A livello strutturale due divisioni del settore metalmeccanico, da sole, costituiscono quasi la metà del totale. Si tratta dei "prodotti della metallurgia" e dei "macchinari ed apparecchiature", ai quali seguono, per importanza, beni appartenenti al settore alimentare ed

a quello chimico.

Esportazioni per divisione di attività economica

Valori grezzi in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2015

Divisione di attività economica ATECO 2007	2014	2015	Var. %
Prodotti della metallurgia	1.297.740	1.185.039	-9
Macchinari e apparecchiature	632.652	590.807	-7
Prodotti chimici	420.793	467.861	+11
Prodotti alimentari	437.920	431.913	-1
Prodotti in metallo, esclusi macchinari	132.407	154.293	+17
Articoli in gomma e materie plastiche	108.087	121.328	+12
Prodotti tessili	98.641	103.340	+5
Apparecchiature elettriche e di uso domestico	92.255	97.570	+6
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	65.716	68.442	+4
Carta e prodotti di carta	80.501	63.163	-22

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Istat.

Nella tavola sono riportati i dati degli ultimi due anni e la relativa variazione percentuale intervenuta per le dieci divisioni attualmente più consistenti, poste in ordine decrescente. Si nota che, per le due voci più importanti, si sono avute consistenti diminuzioni: del -9% nei prodotti della metallurgia, e del 7% nei macchinari, con una perdita complessiva superiore ai 150 milioni di euro. Le vendite all'estero dei prodotti alimentari si sono mantenuti sostanzialmente sugli stessi livelli dell'anno prima e per tutte le altre voci principali dell'export cremonese si sono registrati incrementi. I prodotti chimici, terza voce in ordine di importanza, sono cresciuti dell'11% pari a 47

milioni, seguiti da prodotti in metallo e articoli in gomma, rispettivamente al +17 ed al +12%.

Partner commerciali - I paesi che più commercializzano con le imprese della provincia di Cremona sono tradizionalmente quelli dell'Unione Europea, fra i quali quello di gran lunga più importante, nonostante il calo registrato negli ultimi periodi, rimane la Germania che figura come il miglior *partner*, sia in veste di acquirente che di venditore.

Importazioni per paese di provenienza

Valori grezzi in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2015

Paese di provenienza	2014	2015	Var. %
Germania	724.122	545.631	-24,6
Francia	264.144	268.262	+1,6
Paesi Bassi	276.033	247.984	-10,2
Cile	149.204	230.259	+54,3
Austria	88.164	188.609	+113,9
Kazakhstan	2.430	172.338	+6.992,7
Russia	54.842	165.524	+201,8
Cina	139.157	134.105	-3,6
Spagna	131.694	130.079	-1,2
Ungheria	126.781	121.803	-3,9

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Istat.

Circa il 17% delle importazioni totali cremonesi del 2015, pari a 546 milioni di euro, provengono dalla Germania, ma sono in continuo ed importante calo che è del 25%. Dal secondo al quarto posto, ma molto distanziati, si collocano, nel 2015, Francia, Paesi Bassi e Cile, con la prima che mantiene la propria quota, mentre i secondi la vedono scendere di oltre dieci punti percentuali, ed il Cile, invece, cresce ben oltre il 50%. Assieme a quest'ultimo paese, anche Austria, Kazakhstan e Russia, dai quali vengono importati soprattutto prodotti della metallurgia, registrano variazioni positive molto consistenti. Retrocedono leggermente, invece, le importazioni dalla Cina.

Esportazioni per paese di destinazione

Valori grezzi in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2015

Paese di destinazione	2014	2015	Var. %
Germania	679.000	674.024	-0,7
Francia	369.930	361.396	-2,3
Spagna	203.797	195.409	-4,1
Stati Uniti	284.513	181.133	-36,3
Regno Unito	161.411	157.148	-2,6
Romania	119.063	152.548	+28,1
Polonia	128.345	147.600	+15,0
Paesi Bassi	125.857	123.810	-1,6
Belgio	106.478	119.203	+12,0
Svizzera	107.093	110.183	+2,9

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Istat.

Le esportazioni verso i paesi dell'Unione Europea, che costituiscono mediamente ben più dei due terzi del totale, nel 2015 sono aumentate tendenzialmente ancora del 2%, contro un evidente calo dell'8% registrato invece verso i paesi extra Ue. Limitatamente alla zona dell'euro, dove arriva poco meno della metà delle merci prodotte in provincia di Cremona, si registra una crescita molto limitata che si attesta sullo 0,3%. Tornano ad aumentare leggermente (+1,4%) le

esportazioni verso i paesi BRICS, che si mantengono comunque su quote di minima entità, superando di poco il 4% del totale. Alla sensibile ulteriore diminuzione delle vendite nel nord America (-34%), si contrappone un incremento vicino al 40% dell'*export* sia verso l'area centroeuropea del CEFTA che dell'Asia centrale, che però restano di entità assai limitata in valore assoluto.

Le merci esportate dalle imprese cremonesi nel 2015, come già anticipato, sono arrivate principalmente in Germania, la quale, con 674 milioni di euro, ha assorbito quasi il 19% dell'*export* provinciale, ma vede un lieve arretramento (-0,7%) rispetto al 2014. Assieme alla Germania, registrano una contrazione anche gli altri principali *partner* commerciali esteri delle imprese cremonesi, tra i quali sono gli Stati Uniti a diminuire in misura più consistente i loro acquisti che si riducono di oltre 100 milioni, cioè del 36%. Francia e Spagna, pur rimanendo rispettivamente il secondo ed il terzo migliore mercato di sbocco dell'economia cremonese, vedono diminuire di circa 8 milioni i propri acquisti. In crescita significativa restano quindi solo Romania, Polonia e Belgio.

Il turismo

Dai dati Istat e dalle anticipazioni provvisorie relative all'anno 2015 da poco diffuse a cura dell'Amministrazione provinciale, si possono ricavare informazioni utili per analizzare il flusso turistico della provincia di Cremona.

I dati più recenti si riferiscono agli arrivi ed ai giorni di presenza di turisti negli esercizi ricettivi della provincia di Cremona nell'anno 2015 e registrano un'evidente ripresa dopo i cali generalizzati nei flussi dell'anno precedente. Gli arrivi nel complesso degli esercizi ricettivi sono stati oltre 195 mila, di cui un terzo stranieri, con un aumento, nei confronti del 2014, rispettivamente del 21 e del 45%. Riguardo ai pernottamenti in crescita annua del 15%, se ne sono contati complessivamente oltre 350 mila, dei quali 120 mila relativi ai turisti stranieri, il 23% in più rispetto all'anno prima. Il periodo medio di permanenza per turista è stato quindi di 1,8 giorni.

Arrivi e presenza nel complesso degli esercizi ricettivi per nazionalità

Nazionalità	2012	2013	2014	2015
ITALIANI				
Arrivi	133.141	134.768	117.264	130.952
Presenze	257.711	228.214	208.262	231.966
STRANIERI				
Arrivi	43.624	41.157	44.771	64.730
Presenze	106.972	97.152	97.059	119.686
TOTALE				
Arrivi	176.765	175.925	162.035	195.682
Presenze	364.683	325.366	305.321	351.652

Fonte: Istat e Amministrazione provinciale per il 2015

Gli esercizi alberghieri hanno confermato di riscuotere il maggior successo come sede di pernottamento rispetto agli esercizi complementari ed hanno infatti ospitato il 91% delle persone e l'81% delle presenze, ripetendo le percentuali dell'anno prima.

I clienti stranieri che hanno visitato la provincia di Cremona nel corso del 2015, provenivano per la maggior parte dalla Cina, uno su quattro. e, a seguire, dalla Germania e dalla Francia (10%). Rispetto all'anno 2014 si sono avute importanti variazioni nelle nazionalità dei turisti stranieri: sono aumentati di molto i clienti di nazionalità cinese (+ 11.475), come conseguenza dei pernottamenti in strutture ricettive del casalasco di gruppi di turisti cinesi in viaggio per l'Europa e

l'Italia, così come sono aumentati i francesi (+ 826), i tedeschi (+ 755), gli inglesi (+ 745) e gli austriaci (+ 733), nazionalità da sempre presenti sul territorio cremonese.

Il valore aggiunto

Il valore aggiunto ai prezzi correnti prodotto in provincia di Cremona nel 2014 è stimato dall'Istat attorno ai 9,2 miliardi di euro, praticamente allo stesso livello dell'anno precedente. L'anticipazione del dato 2015, per il quale è disponibile solo il valore complessivo, prevede invece una crescita ad oltre i 9,3 milioni.

La composizione per attività economica del 2014 ricalca sostanzialmente quella dell'anno prima e vede al 63,8% il comparto dei servizi, il secondario al 30,2%, e l'agricoltura al 6%. All'interno del comparto produttivo, rispetto al 2013, la composizione delle due voci varia leggermente a scapito del comparto delle costruzioni che scende al 15,% mentre l'85% del valore aggiunto complessivo proviene dall'industria in senso stretto, costituita dalle attività manifatturiere. Tra i settori del terziario, poco meno di un terzo del valore aggiunto complessivo dei servizi è prodotto dal commercio, trasporti e pubblici esercizi e servizi di informazione e comunicazione.

Valore aggiunto per settore economico

In milioni di euro correnti

Settore di attività economica	2013	2014
Agricoltura	519	553
Industria in senso stretto	2.366	2.372
Costruzioni	434	402
Commercio, trasporti, pubblici esercizi, informazione e comunicazione	1.893	1.882
Altri servizi	3.917	3.973
Totale	9.129	9.183

Fonte: Istat

Il confronto rispetto ai contributi dei vari settori economici registrati nell'intera Lombardia, mostra che Cremona presenta una quota più alta soprattutto nell'agricoltura, dove il 6% è ampiamente superiore all'1,1 lombardo e nell'industria in senso stretto (26% contro il 22% della regione). Ciò è però ripagato con una quota minore nel terziario (64% contro il 72%).

Il settore artigiano cremonese, nel 2013, ha contribuito, con i suoi 1,1 miliardi di euro, per il 12,1% alla produzione totale del valore aggiunto provinciale e tale quota è in calo rispetto all'anno precedente, così come in Lombardia dove scende al 9,5%. Quasi la metà dell'intero valore aggiunto artigiano, pari a 546 milioni di euro, lo si produce nel settore secondario, cioè nelle attività manifatturiere, comprendenti il settore edile che ne genera il 26% (288 milioni di euro). Il settore terziario genera un valore aggiunto complessivo di quasi 560 milioni, all'interno del quale il 17% è imputabile ai trasporti. La ripartizione che si riscontra nell'intera Lombardia non si discosta significativamente da quella cremonese e vede solo una quota inferiore nell'industria alimentare, e superiore nelle attività del terziario.

Anche la cooperazione assume un ruolo di grande rilievo nella produzione di ricchezza dell'economia cremonese che la caratterizza nell'ambito regionale. Con il 6,5% sul totale del valore aggiunto del 2013, il contributo delle cooperative fa di Cremona la terza provincia lombarda, dietro a Sondrio e Lodi, entrambe all'8,6%. Il valore assoluto sfiora i 600 milioni di euro, 165 dei quali, pari al 28%, sono generati dalle attività dei servizi finanziari e un altro 10% dai trasporti e attività connesse.

Dal 2011 è possibile anche scorporare dal totale il contributo al valore aggiunto da parte dell'industria culturale e creativa che incide, nel 2014, nella misura del 5,2% sul totale del valore aggiunto provinciale, contro il 4,8% dell'anno prima. Tale contributo è inferiore sia a quello medio regionale che è del 6,4%, che a quello nazionale (5,4%). Ai 481 milioni totali contribuisce per quasi la metà l'industria creativa, seguita con il 38% da quella culturale. Per il 10% incide il patrimonio storico-artistico e per il 2% le *performing arts*, le arti cioè dove svolge un ruolo di primo piano il corpo o la voce dell'artista. In termini di numero di addetti, il sistema culturale cremonese ne occupa circa 7,1 mila, il 5,1% del totale dell'economia, impegnati principalmente nelle attività creative "*made in Italy*".

Raggiunge quasi i 900 milioni di euro, il valore aggiunto prodotto a Cremona dal settore pubblico, la cui incidenza sul totale si ferma appena al di sotto dei dieci punti percentuali, superata in Lombardia solo dalle province di Sondrio e di Pavia. All'interno di questo, la quota maggiore (46%) è detenuta dalla Pubblica Amministrazione, seguita con circa un quarto del totale ciascuna, dall'istruzione e dall'assistenza sanitaria.

Di 477 milioni di euro, pari a poco più del 5% del totale, è invece il valore aggiunto prodotto nell'anno 2013 dai liberi professionisti, la cui quota maggiore, circa un terzo, è quella generata dal settore delle attività legali e della contabilità.

E' superiore alla quota media riscontrata in regione, ma non arriva al 3% del totale, il valore aggiunto prodotto dal comparto del non profit, contabilizzato a circa 270 milioni di euro, più della metà dei quali viene generato dal settore dell'assistenza sanitaria.

Il reddito *pro capite* provinciale, calcolato dall'Istituto Tagliacarne sulla base di dati dell'Istat, nel 2015 è stato di 25.770 euro, nella media delle altre province della Lombardia, se si esclude Milano. Tale valore conferma la crescita in atto da tre anni e ne migliora il tasso annuo portandolo al +1,6% dopo lo 0,6% del 2014 ed il +0,1 dell'anno ancora precedente. L'aumento è presente in tutte le province lombarde e compreso tra il 2% di Sondrio e Lecco ed il +1,1% di Monza e Brescia. Nella classifica nazionale, Cremona si colloca al 33° posto, lo stesso occupato nel 2014 e recuperando tre posizioni rispetto all'anno 2013.

I consumi e il reddito disponibile

Le famiglie cremonesi nel 2013, anno più recente per il quale si dispone dei dati, hanno consumato beni e servizi per un totale di circa 6,15 miliardi di euro, erano 6,33 nel 2012, divisi in misura pressoché identica tra beni e servizi. Non discostandosi significativamente dalla composizione sia regionale che nazionale, il grosso della spesa dei cremonesi (circa 2,1 miliardi pari a un terzo del totale) è costituita dai servizi, con esclusione dell'affitto dell'abitazione. Quest'ultima voce pesa per il 19% del totale (contro il 15% dell'anno prima), mentre la spesa per generi alimentari incide per il 19% e la voce "mobili, elettrodomestici e mezzi di trasporto" costituisce più di un quarto del totale. Le maggiori differenze con il dato medio dell'intera Lombardia riguardano la distribuzione tra beni e servizi che, nel caso di Cremona, vede prevalere i primi (il 49% contro il 45%), ed in regione, i secondi.

A livello di singolo residente, i 17 mila euro di consumi finali interni spesi nell'intero anno 2013, segnano un arretramento del 7% rispetto al dato del 2011 e pongono la provincia di Cremona al quartultimo posto in Lombardia, dove la media è di oltre i 19 mila euro. Oltre alla notevole perdita in valore assoluto, preoccupa anche la tendenza degli ultimi due anni ad un continuo peggioramento di Cremona nel posizionamento nella graduatoria, sia regionale che nazionale: in Lombardia nel 2011 era terza, ora ottava, in Italia era 33ma, ora è 55ma.

Consumi finali interni per tipologia

In milioni di euro correnti

Settore di attività economica	2012	2013
Alimentari, bevande e tabacco	1.144,1	1.156,3
Vestiario, abbigliamento, calzature e pelletteria	423,6	282,8
Mobili, elettrodomestici, mezzi di trasporto e beni vari	1.648,0	1.581,9
Totale beni	3.215,7	3.020,9
Affitti reali e figurativi delle abitazioni	988,4	1.148,7
Altri servizi	2.121,6	1.984,0
Totale servizi	3.110,0	3.132,8
Totale beni e servizi	6.325,7	6.153,7

Fonte: Istituto "Tagliacarne".

I dati complessivi del 2014 sui consumi di energia elettrica forniti da Terna sono in consistente calo (-3,7%) sull'anno prima, e quelli per settore economico confermano la forte vocazione agricola di Cremona nei confronti delle altre province lombarde: degli oltre 4 miliardi di Kwh consumati nell'anno, 129 sono stati utilizzati nel settore agricolo, e solo le province limitrofe di Brescia e Mantova ne hanno impiegati quantitativi superiori. In percentuale, il dato del consumo in agricoltura (il 3,2% del totale) è il più alto in Lombardia dietro Mantova e Lodi. La maggior parte dei Kwh, più di 3 miliardi, pari al 74%, sono consumati nell'industria, 516 nel settore terziario e 391 nel settore domestico. Nei confronti con l'anno precedente, i consumi scendono in tutti i settori, ma in misura maggiore relativamente alle utenze domestiche (-4,4%) e nell'industria (-3,9%).

In ambito regionale il dato cremonese è molto superiore alla media, oltre che nell'agricoltura, anche nell'industria, la cui quota già vista al 74% del totale sovrasta quella media regionale (51%) ed è inavvicinabile da parte di tutte le altre province: la seconda in regione è Brescia che comunque si ferma al 66%. Ovviamente, ciò significa però quote minori, rispetto alla Lombardia, per terziario e gli usi domestici, con percentuali vicine alla metà di quelle medie regionali.

La produzione 2014 di energia elettrica da fonti rinnovabili, in provincia di Cremona si limita alla tipologia fotovoltaica e bioenergetica non esistendo impianti né eolici, né geotermici, ed essendo del tutto trascurabile quella prodotta da sistemi idraulici. Ciò nonostante, la produzione è ragguardevole ed in grande espansione, ed arriva a superare i 1.300 GWh, contro i 1.000 del 2013 ed i 750 del 2012. Ciò significa un ulteriore aumento nel 2014 del 30%, dopo il 35% dell'anno precedente. Per la tipologia delle biomasse, la produzione cremonese è di 816 GWh, il dato più alto in regione assieme a Pavia, è in crescita del 10% su base annua e costituisce il 19% dell'intera produzione lombarda. Anche nella generazione di energia da impianti fotovoltaici, con i suoi 450 GWh prodotti nel 2014 (erano 215 nel 2013, quindi sono più che raddoppiati in un anno), Cremona si colloca ai primi posti in Lombardia e, a maggio 2016, può contare su oltre 5200 impianti che danno alla provincia il dato più alto in regione relativamente alla potenza complessiva per abitante, 0,60 Kwh, un dato triplo di quello dell'intera Lombardia.

Indicatori creditizi

I depositi dei cittadini e delle imprese cremonesi a dicembre 2015 ammontavano a poco più di 6,8 miliardi di euro, costituendo solo il 2,2% della raccolta nell'ambito dell'intera Lombardia. Alla stessa data gli impieghi, cioè i finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari, ammontavano, come nel 2013, circa a 10,9 miliardi di euro, mantenendo la stessa quota sul totale lombardo pari al 2,5%.

Il rapporto impieghi/depositi negli ultimi anni è andato costantemente diminuendo dal 2 del 2011 all'attuale 1,6 stabile rispetto al 2014, a causa soprattutto dei depositi che sono cresciuti in misura notevole (il 21% in quattro anni), mentre gli impieghi sono rimasti sostanzialmente stabili (-2,6%).

Si conferma in ascesa lo stato di "sofferenza" sugli impieghi del sistema creditizio cremonese che, a dicembre 2015, si fissa all'11,4%, contro il 10,5 dell'anno prima e l'8,9 del 2013. Si tratta di 1,2 miliardi di euro di sofferenze che, rapportati ai 722 milioni del 2011, significano un aumento in quattro anni del 73%. Nel 2015 è risultato in crescita del 7% anche il numero di soggetti affidati in sofferenza, segnalati cioè alla Centrale dei rischi, che però rispetto al 2011 risultano aumentati di oltre il 28%. Rispetto alle altre province lombarde, il rapporto sofferenze/impieghi di Cremona è tra i più alti (dietro solo a Pavia e Lecco) e la media in regione è dell'8,8%.

Parabola discendente anche per il numero di sportelli bancari attivi sul territorio provinciale i quali, dopo diversi anni di costante aumento già nel corso del 2010 avevano invertito il *trend* ed a fine 2015 sono 264, contro i 296 di fine 2009. Il dato percentuale cremonese rapportato alla popolazione residente, in Lombardia, si conferma tra i più alti, secondo solo a Mantova, con 73 sportelli ogni 100.000 abitanti.

L'inflazione

L'andamento degli ultimi anni dei prezzi al consumo per l'intera collettività NIC (costo della vita), nel comune di Cremona, ha visto una progressione che ha rallentato sempre di più e nel 2014 ha segnato un lieve arretramento, con l'indice generale che è sceso dello 0,3% rispetto all'anno precedente, per poi confermarsi nel 2015 a quota 107 in base 2010=100. Il risultato complessivo nullo è raggiunto attraverso il consistente calo registrato nel settore dei trasporti (-3,5%), seguito dall'abbigliamento col -0,5% e dai pubblici esercizi (-0,2%). I maggiori rincari su base annua si sono registrati invece nelle bevande alcoliche e tabacchi (2,7%), nell'abitazione, acqua ed energia (+2,6%), e negli alimentari (2,1%).

Nei confronti con l'anno 2012, l'indice generale risulta invece in crescita di quasi un punto percentuale ed i rincari maggiori si trovano nell'istruzione (5,3%), nelle bevande alcoliche (4,8%) e negli alimentari (3,8%). Solo tre sono i settori economici in deflazione rispetto a tre anni prima, cioè le comunicazioni (-13%), i trasporti (-2,4%), ed "abitazione, acqua e energia" (-0,7%).

Il mercato delle costruzioni

Per quanto riguarda i volumi delle compravendite, l'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, fornisce i dati relativi al numero di transazioni normalizzate NTN e all'intensità del mercato immobiliare IMI. Nel primo caso ci si riferisce al numero di transazioni rispetto alle quote di proprietà effettivamente trasferite, nel secondo caso al rapporto percentuale tra le NTN ed lo stock esistente di unità immobiliari.

Le compravendite di immobili destinati ad abitazione in provincia nel 2015 sono state 2.603, in leggera diminuzione dopo le 2.683 del 2014 che avevano segnato il primo aumento dopo che dal 2007 non si erano registrati che cali, e ovviamente si è ancora lontani dalle oltre 6.000 compravendite del 2006. Nel 2015 le compravendite hanno riguardato in maggior parte abitazioni di medie dimensioni (quasi quattro su dieci), mentre la quota delle piccole e medio-piccole si colloca per entrambe al 18%. Di scarsa rilevanza e in calo si sono invece registrate le compravendite di monolocali (3,6%). Dai confronti con gli stessi dati 2014 si rilevano aumenti nelle transazioni di abitazioni medie e grandi e diminuzioni per le unità immobiliari di dimensioni inferiori.

Il mercato delle abitazioni nel 2015 ha mostrato valori di vivacità (IMI) in linea con le altre province lombarde, avendo riguardato l'1,4% del patrimonio abitativo complessivo provinciale, sugli stessi livelli dell'anno scorso e contro una media regionale che è invece salita dall'1,5 all'1,7%. Nel 2007 l'indice dell'intensità del mercato immobiliare residenziale provinciale era del 3,2%, cioè su un livello più che doppio rispetto all'attuale.

Sempre nel 2015, le transazioni normalizzate di immobili destinati ad un utilizzo commerciale sono state complessivamente 2.682, anche qui non confermando il ritorno alla crescita che si era registrato nel 2014, dopo la prolungata tendenza al calo degli anni precedenti. Infatti rispetto all'anno prima la diminuzione è stata del 2,4%, mentre in Lombardia la crescita è stata del 7,2%, ma ha interessato praticamente solo posti auto. Il dato provinciale è ancora ad un livello inferiore alla metà di quello registrato nel 2007 che aveva contato 5.791 transazioni. Oltre l'80% ha avuto come oggetto box o posti auto, l'8% ha riguardato magazzini e un altro 5% negozi e attività commerciali.

L'intensità del mercato per le varie tipologie di immobili destinati ad attività commerciali, si è riscontrata complessivamente leggermente al di sotto del dato regionale (1,5% contro l'1,9%). Rispetto alla media della Lombardia, a Cremona è leggermente superiore solo la vivacità del mercato relativo ai capannoni, ma inferiore in tutte le altre tipologie di fabbricati ad uso commerciale.

L'ambiente

Riguardo alla produzione totale di rifiuti urbani, nel 2014 Cremona, con 165 mila tonnellate è agli ultimi posti della graduatoria regionale, con una percentuale del 3,6% del totale, mentre i 458 kg di produzione annua *pro capite* la collocano al di sotto della media lombarda che è di 464.

Indicazioni sempre lusinghiere provengono dai risultati della raccolta differenziata 2014 che collocano la provincia di Cremona tra i primi posti in Lombardia in quanto a percentuale sul totale dei rifiuti solidi urbani prodotti. Il 63% cremonese è infatti ben superiore al 56% medio della regione e ancor di più al dato nazionale fermo al 45%.